

TORNATA DEL 30 MAGGIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Istanze dei deputati Pissavini, Di Rorà, e Asproni.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari riguardo all'esercito* — *Proposizione dei deputati Cortese e Guerzoni per la presentazione di un progetto di riordinamento dell'esercito, approvata* — *Le altre proposte sono ritirate, e quella del deputato Corrado è respinta* — *Proposizione del deputato Di Rorà* — *Considerazioni finanziarie del deputato Mellana e sua opinione circa il pareggiamento dell'imposta sulla rendita e quella sulle proprietà fondiarie* — *Opposizioni e risposte al medesimo del presidente del Consiglio* — *Replique* — *Osservazioni del deputato Fambri sugli emendamenti* — *Emendamenti dei deputati Bosi e Corte all'articolo 1* — *Opposizione del relatore Bertolè Viale al 2°* — *Opposizione del deputato Rattazzi all'articolo 1* — *Avvertenza del deputato Mancini P. S.* — *Discorso del deputato La Marmora sull'esercito e sopra la politica* — *Risposte e spiegazioni personali dei deputati Asproni, Macchi e Crispi.* = *Presentazione di un disegno di legge per la distribuzione delle acque del canale Cavour.*

La seduta è aperta al tocco.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

LANCIA DI BROLO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,086. Ravera Lorenzo, delegato mandamentale di Asti, per la società degli insegnanti ed altri 21 maestri, domandano che si provveda al miglioramento degli stipendi dei maestri e delle maestre elementari, che siano pareggiati nell'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile agli impiegati governativi, e che si curi alla sollecita esecuzione della legge Casati 13 novembre 1859 anche nella parte che riguarda il Monte delle pensioni.

13,087. Il Consiglio comunale di Nuraminis, provincia di Cagliari, fa istanza perchè sia conservata ai comuni la riscossione dei centesimi addizionali e dotata l'isola delle necessarie ferrovie.

13,088. Il Consiglio provinciale di Sassari fa voti affinchè nei provvedimenti finanziari sia lasciata facoltà alla provincia di sopperire da sè sola alle spese del mantenimento dell'Università, resa libera e provinciale, riconoscendo però i suoi diplomi eguali a quelli delle altre Università regie e conservandole intieramente i beni di cui è dotata.

13,089. Il presidente della Camera di commercio di Genova presenta considerazioni per la conservazione dei tribunali di commercio.

13,090. Il Consiglio comunale di Riposto, provincia di Giarre, domanda che sia respinta la nuova tassa proposta sulla fabbricazione dell'alcool.

13,091. Le Camere di commercio ed arti di Milano e di Ravenna fanno istanza perchè la proposta di

legge presentata dal deputato Maiorana Calatabiano per l'abolizione del corso forzoso dei biglietti di Banca con sostituzione della carta governativa, venga respinta.

13,092. La Camera di commercio e d'arti di Vicenza, associandosi alla petizione inoltrata da quella d'Udine per la soppressione del dazio d'uscita sulla seta, invoca che almeno sia tolto quello d'uscita sulla seta lavorata.

13,093. 91 cittadini della provincia di Firenze, 40 d'Arezzo, 61 di Piombino, 72 di Massa e Carrara, 37 di Alia, provincia di Palermo, 97 di Portoferraio, 91 di Grosseto, 16 di Sorano e 40 di Terriciola e Lari, presentano petizioni identiche per ottenere ripartiti fra la Banca Nazionale Sarda, il Banco di Napoli, la Banca Toscana ed il Banco di Sicilia il privilegio della circolazione e dei servizi governativi.

13,094. La deputazione provinciale di Cagliari invoca dalla Camera la sanzione della proposta del deputato Salaris, già adottata dal Comitato privato, per lo stanziamento nei bilanci dello Stato della somma necessaria alla costruzione delle ferrovie, qualora la società concessionaria mancasse ai suoi impegni.

13,095. Il comizio agrario di Bardolino, aderisce all'istanza di quello di Comacchio per l'abolizione della decima ecclesiastica per tutto il regno.

ATTI DIVERSI.

BERTEA, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal notaio Giuseppe Denegri, da Genova — Suo opuscolo pubblicato l'anno 1861: L'emancipazione della

donna, l'eguaglianza nelle successioni, le formalità negli atti, copie 6 ;

Dal signor Gentile Pagani — Del modo di rendere la pubblica istruzione obbligatoria, copie 120 ;

Dal ministro delle finanze — Annuario del Ministero delle finanze per l'anno 1870, copie 15 ;

Dal prefetto d'Abruzzo Ultra II — Atti del Consiglio di quella provincia (Aquila), Sessione 1869, copie 5 ;

Dal signor Mangoni Antonio, da Napoli — Altro esemplare di un suo opuscolo - Le finanze delle nazioni pienamente e prontamente restaurate e rese prospere ; il credito pubblico garantito ed altre proposte finanziarie, una copia ;

Dal ministro di agricoltura, industria e commercio — Bollettino industriale del regno, volume 4°, copie 4 ;

Dal presidente della Camera di commercio di Genova — Considerazioni dell'avvocato Jacopo Virgilio pel mantenimento dei tribunali di commercio, copie 200 ;

Dal prefetto di Venezia — Atti del Consiglio provinciale, Sessione 1869, copie 6 ;

Idem. — Disegni dei due monumenti da erigersi per raccogliere le reliquie dei caduti alla battaglia di San Martino e Solferino combattuta nel 1859, una copia ;

Dal prefetto di Milano — Atti del Consiglio provinciale di Milano, Sessione 1869, copie 12 ;

Dal professore Orazio Martino-Albanese — La Università di Napoli e l'insegnamento privato nelle scienze mediche, una copia ;

Dal signor Antonini-Diaz — La repubblica orientale dell'Uruguay, una copia ;

Dal direttore generale delle poste — Elenco dei principali giornali dell'interno del regno e dell'estero, le cui associazioni si ricevono dagli ufizi postali, copie 5 ;

Dall'avvocato Pescione, presidente della Corte d'assise di Trani — Sui caratteri dei giuri. Parole pronunziate nella pubblica udienza del 26 gennaio alla Corte d'appello di Trani, copie 8 ;

Dal signor Raimondo Maccia, da Torino — *L'Egeria*. Fascicolo 1° dell'anno 4°, contenente il ricorso della tutrice e dei difensori dell'ex-deputato Genero alla sezione d'accusa della Corte d'appello di Torino, copie 6 ;

Dal signor Marino Massari, da Napoli — Idee e proposte finanziarie, copie 15 ;

Dal prefetto di Cremona — Atti del Consiglio provinciale di Cremona, Sessione 1869, copie 4 ;

Dai deputati di Bologna — Proposta di generale e radicale riforma economica-amministrativa, copie 8 ;

Dal conte Spiridione De Romas — Una protesta contro il trasporto della salma di Ugo Foscolo in Italia, copie 6 ;

Dal signor Bianchi, di Pisa — Rapporto della Com-

missione speciale incaricata dal municipio di Pisa per riferire sui provvedimenti tecnici ed amministrativi resi necessari dalla rotta dell'Arno del 10 dicembre 1869, copie 5 ;

Dall'ingegnere Carlo Navone — Progetto di passaggio sottomarino attraverso allo stretto di Messina, una copia ;

Dal prefetto di Girgenti — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione 1869, una copia ;

Dal signor Lazzaro Boeri — Del regime ipotecario basato sullo stato civile della proprietà fondiaria, copie 2 ;

Dal Ministero della pubblica istruzione — Annuario del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1869-70, copie 13.

PISSAVINI. Colla petizione numero 13,086 il delegato mandamentale d'Asti, per la società degli insegnanti, Lorenzo Ravera, e 21 altri soci e maestri, chiedono alla Camera che le piaccia di sancire per legge alcune massime a favore degli insegnanti elementari del regno. Queste massime riflettono tre ordini d'idee :

a) In ordine allo stipendio dei maestri : 1° che il minimo degli stipendi pei maestri e per le maestre elementari, fissato dalla tabella *I* annessa all'articolo 341 della legge 13 novembre 1869 sia aumentato di un decimo ; 2° che si deroghi a quella parte dell'articolo 341 della citata legge, con cui il minimo degli stipendi per le maestre è fissato ad una somma d'un terzo minore di quella stabilita pei maestri ; 3° che sieno estese a tutto il regno le disposizioni del titolo 5 della legge 13 novembre 1859.

b) In ordine al Monte delle pensioni : 1° che, sempre rimanendo intatto il *minimum* degli stipendi, si curi la sollecita esecuzione della legge Casati 13 novembre 1859 anche nella parte che riguarda il Monte delle pensioni pei maestri elementari ; 2° che, mentre si attende con ansietà l'esecuzione della predetta legge, si presti dal Governo il più efficace aiuto alla provvida e benemerita società che ha sede in Torino, la quale, mentre incontra non poco favore presso gli insegnanti d'ogni provincia dello Stato, viene fin d'ora in aiuto a 366 vecchi maestri elementari. In ordine infine all'imposta della ricchezza mobile, che all'articolo 8 del progetto di legge per l'imposta sui redditi della ricchezza mobile testè presentata dall'onorevole ministro delle finanze, allegato *II*, si faccia la seguente aggiunta :

« Gli stipendi pagati dai comuni ai maestri ed alle maestre elementari per la parte che non eccede il *minimum* fissato dalla legge 13 novembre 1859, sono dichiarati materia non imponibile, e per la parte che lo supera sono pareggiati, nell'applicazione dell'imposta, agli stipendi pagati dallo Stato. »

La Camera non ignora che molti comuni del regno non tennero conto della legge del minimo, e come Governo, ad onta delle più volte fatte promesse, non

abbia finora attuato il Monte delle pensioni. La Camera non ignora del pari che il Senato del regno, in seduta del 10 giugno 1868, riconosceva già l'urgente bisogno di provvedere a quest'importante materia che tocca sì da vicino la sorte dei maestri. Votava quindi due articoli di legge destinati a giovare a questa benemerita classe di pubblici funzionari, che consistono nell'estensione a tutto il regno del titolo quinto della legge Casati e nell'accrescere d'un decimo il *minimum* degli stipendi dei maestri elementari.

Queste benevole disposizioni del Senato però subirono la sorte toccata al riordinamento delle scuole normali e magistrali, e non ottennero sinora l'approvazione del Parlamento.

Io spero, o signori, che voi, al pari di me inclinati a favorire una classe che tanto lavora pel bene morale e materiale della nazione, affretterete l'approvazione delle disposizioni già sancite dal Senato. Io confido che voi, al pari di me, desiderate di portare lo stipendio delle maestre alla cifra stessa dalla legge sancita pei maestri, abbisognando esse per la loro condizione di maggiori e più benigni riguardi, e di più autorevole tutela legislativa.

Non aggiungerò quindi ulteriori parole per dimostrarvi il bisogno di risolvere una volta queste due questioni vitalissime per i maestri e per le maestre elementari.

Affrettando quindi col pensiero l'approvazione delle accennate disposizioni, mi limito per ora a chiedere alla Camera l'urgenza di questa petizione, riservandomi, quando verrà in discussione il progetto a cui ho pur dianzi accennato, di presentare tutte le ragioni che possono militare per l'accoglimento del medesimo.

Riguardo però alla parte che riflette l'applicazione della legge di ricchezza mobile, io deggio pregare la Camera a voler mandare questa petizione alla Commissione dei Quattordici, perchè la tenga sott'occhio e ne faccia rapporto a tempo opportuno, tenuto naturalmente calcolo che l'applicazione della ritenuta del 18 80 per cento sugli stipendi già troppo esigui dei maestri, ebbe a cagionare non poche lagnanze e moltissime privazioni, e che sarebbe veramente cosa incomportabile se lo stipendio già sottile dei maestri venisse ad essere assoggettato ad una tassa del 13 20 per cento.

(La Camera acconsente.)

DI RORÀ. Ricevo una lettera firmata da vari insegnanti di Torino, e dal delegato mandamentale della società del mutuo soccorso tra gli insegnanti nella città predetta. Essi dichiarano di fare adesione alla petizione che è stata testè dichiarata urgente.

Io non mi dilungherò, per non ripetere quanto ha detto molto meglio di quello che potrei far io l'onorevole Pissavini, e mi associo pienamente a quanto egli ha testè esposto alla Camera. Solo io rivolgerò una preghiera all'onorevole ministro dell'istruzione pub-

blica, onde venga una volta attuato l'articolo 347 della legge Casati sull'insegnamento, onde il Monte che deve essere istituito a favore dei maestri, venga prontamente stabilito, poichè esso è una necessità. Raccomando ancora all'onorevole ministro di tener presente la società degli insegnanti avente sede in Torino, la quale rende dei veri servizi, poichè attualmente sono già 366 i vecchi maestri che ricevono dalla medesima una pensione. Per conseguenza desidero che si prenda atto che anche gl'insegnanti di Torino si associano a quelli d'Asti nella loro domanda.

PRESIDENTE. Ella si associa alle conclusioni dell'onorevole Pissavini?

DI RORÀ. Sì, signore.

ASPRONI. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio, adempiendo alla promessa che ci aveva fatta nella discussione del bilancio, presentò un progetto di legge per prorogare i termini sugli ademprivi.

Questo progetto di legge, che non incontrerà nessuna difficoltà alla Camera, è di somma importanza per la Sardegna, e vi è assoluta necessità di sbrigarlo il più sollecitamente che si possa.

Io prego quindi l'onorevole presidente e la Camera a volerlo raccomandare al Comitato affinchè sia esaminato d'urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, il progetto di legge presentato dal ministro di agricoltura e commercio sugli ademprivi della Sardegna sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

PANATTONI. È stato testè letto il sunto delle petizioni dove figurano due istanze dei comuni di Terricciola e Lari, relative alla questione della Banca.

Io non domanderò che vengano dichiarate d'urgenza, perchè mi pare che sia inteso che queste sono trasmesse di pien diritto alla Commissione.

Se così è, me ne rimetto agli ordini della Presidenza.

PRESIDENTE. Queste petizioni sono già state dichiarate d'urgenza e trasmesse alla Commissione dei Quattordici.

Per motivi di salute gli onorevoli Possenti e Borromeo domandano un congedo di otto giorni.

Per urgenti affari di famiglia l'onorevole Ferri chiede un congedo di giorni dieci.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI RELATIVI ALL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi all'esercito.

L'onorevole Cortese ha facoltà di parlare onde svolgere la sua proposta che è del tenore seguente :

« La Camera, invitando il Ministero a presentare nella prossima Sessione un progetto di legge pel riordinamento dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

CORTESE. Onorevoli colleghi, io non aveva domandata la parola, nè mi era iscritto nella discussione generale, perchè, quando me ne venne il ticchio, immediatamente mi si frappose un ostacolo insormontabile, ed era la memoria di quella vecchia regola del *Tractent fabrilia fabri*, che un professore di seconda ginnasiale mi aveva scolpito nel capo sino dai miei primi anni.

Dissi: qui vi sono il Fambri ed altri fabbri esper-tissimi, i quali di questa materia se ne intendono moltissimo: lasciamoli parlare; qui si conviene essere tutto orecchi e punto lingua. E mi misi ad ascoltare. Ma la volontà umana è ambulatoria, ed ambulò anche la mia questa volta; ed ambulando essa nel corso della discussione, io mi avvidi che c'era anche un posticino pei borghesi; e, poichè la questione si agitava in mezzo a militari, capii che una posizione non solo bisogna pigliarla ma anche mantenerla, e per mantenerla mi misi dietro la trincea dell'ordine del giorno, posizione non disprezzabile, poichè mi concede il vantaggio di parlare l'ultimo, e suol dirsi che chi parla l'ultimo ha ragione.

Ora, mi si dirà, perchè vi siete iscritto, ossia perchè avete presentato quest'ordine del giorno? Perchè nel corso della discussione intesi fare una proposta sospensiva. Io, che delle sospensive sono nemico, non voleva sospendere niente e stava quasi quasi per mettere innanzi un'altra pregiudiziale, perchè, io diceva: ma questa questione sospensiva significa che questa legge, che ha un carattere provvisorio finchè non ne venga una definitiva, non debba farsi, dunque si vuole il rigetto della legge. Ma, temendo che il presidente, per amore di economia, non togliesse il *quasi quasi* e lasciasse la pregiudiziale, io la ritirai anche a costo di rinunciare ad una vittoria, per la quale occorreva una grande battaglia.

Dunque, perchè si dovrebbe sospendere questa discussione e non passare alla votazione degli articoli? Per diverse ragioni: primo, perchè l'ordinamento dell'esercito non deve farsi così in fretta ed in furia. Verrà una legge, la discuteremo ed allora parleremo di queste cose militari. Ma io, per verità, ai primi sintomi di discussione di quest'ordinamento dell'esercito, non credei che la cosa si potesse far molto presto, perchè vidi che da un lato c'era chi voleva l'esercito all'americana, ed i suoi amici rispondevano: *Benissimo*. Poi venne un altro amico e disse: io voglio l'esercito come sta, l'esercito piemontese ingrandito, ampliato, e quegli stessi amici dissero: *Benissimo, così deve essere*.

Dunque io, che per verità sono profano, che in fatto d'esercito non ne capisco, dissi: questa è una materia, la quale deve essere studiata anche da coloro che se

ne intendono, perchè non vedo come l'America si accordi col Piemonte. Dunque è una materia molto grave e seria, che ha bisogno di grande ponderazione, che sia l'opera di uomini competenti in seguito a molti studi: intanto noi sosponderemo il provvedimento in esame, per aspettare questa legge? Mi pare che non sarebbe nè conveniente nè opportuno. Dunque, allora dissi, non bisogna sospendere per questa ragione.

Venne un altro oratore, il quale ha molta autorità nella Camera e voleva sospendere per un'altra ragione, e sapete quale? Perchè questa legge è una mistificazione.

Io aveva letto i calcoli della Commissione, coi quali mi pareva che si dimostrasse che con quei provvedimenti da un lato si dava una base solida all'assetto dell'esercito, stabilendosi per legge il numero e la distribuzione dei soldati nelle varie armi, e dall'altro si sottraeva questa istituzione al pericolo di quelle frequenti riforme che nascono dalla perpetua mutabilità delle firme che contrassegnano i decreti reali.

In secondo luogo mi pareva che ci fosse un beneficio importante che, cioè, così si avrebbero sotto le armi da undici in dodici mila uomini di più col risparmio di due milioni e mezzo, il che non mi pareva poco, e mi sembrò quindi che quasi ci fosse una mistificazione nella mistificazione.

Organizzare (si soggiungeva) e riformare si può fare con due sistemi: l'uno che sacrifica tutto alle finanze, purchè si ottengano economie, e poco monta se si disorganizzano le amministrazioni; l'altro sistema è che si facciano economie, ma non si turbino gli organismi dello Stato. A me pareva che studio e lavoro della Commissione fosse stato questo appunto di conseguire economie senza perturbare gli ordinamenti dell'esercito, tanto che, mentre il ministro si era lasciato un po' trascinare nel primo sistema, essa l'aveva richiamato sulla via sicura; epperò neppure questa ragione dei due sistemi mi pareva che avesse forza di fare sospendere la discussione di questo progetto.

Ma ci era un altro motivo messo innanzi dal medesimo autorevole oratore e questo stava in ciò che il nostro esercito non ha un organico, non ha un concetto informatore della sua esistenza: ha una origine triplice, nasce da tre eserciti.

Dunque vedete che bisogna provvedere con una legge definitiva; lasciate stare per ora l'esercito come sta, non lo toccate.

Io, per verità, confesso schiettamente che al 1870 questo mi pare un discorso che o non abbia senso o ne abbia pochissimo.

In effetto, nel 1862 voi avete fatto opera lodevole, e lodata quando di due eserciti o, per dir meglio, di due uffizialità, perchè l'esercito è stato fatto colle leve degli anni dopo, ne avete fatto uno, e fu opera buona, ma dove li trovate poi dopo questo i due eserciti? Li trovate forse anche quando avevano due divise; quando

l'artiglieria del maggiore Dogliotti si arrampicava per i dirupi delle Alpi accanto alla camicia rossa? Era un solo esercito.

Questi due eserciti li avete forse trovati in quel glorioso quadrato del 49° di linea che, cingendo di una siepe di baionette il valoroso erede della corona d'Italia, respinse l'onda dei cavalli stranieri? Non ci erano due eserciti, ma ce n'era un solo, l'italiano.

Quindi vedete che questa evocazione dei due eserciti non ha nessuna ragione di essere.

Dunque non dobbiamo sospendere, perchè l'esercito non ha un organico, non ha un concetto informatore; se vi è in Italia cosa che sia unificata veramente è l'esercito, e volesse il cielo che tutto quello che deve essere uno in Italia fosse come è uno l'esercito.

Ma, o signori, dopo queste generalità che si erano poste innanzi per sospendere l'esame di questa legge, si venne anche un po' all'esame del progetto della Commissione.

Voi non potete accettare il progetto della Commissione, si disse, perchè l'articolo primo è una violazione di tutte le regole costituzionali, e di più è una patente violazione dello Statuto; e sapete perchè? Perchè sta scritto che non si debbono spendere più di 130 milioni. Felice violazione questa! Ma io non credo che la sia una violazione dello Statuto, perchè non ne toglie di poter votare una spesa maggiore o minore nei bilanci.

E qui si vuole in certo modo carpirmi la privativa delle pregiudiziali, poichè questa è una specie di pregiudiziale all'articolo primo; ma ad ogni modo è questione da accomodare all'articolo primo.

Dopo l'articolo 1 si è venuto a censurare l'articolo 3. Ma questo articolo contiene due facoltà: una che il Governo già aveva e che qui ha voluto ratificare, ed è facoltà di cui abusando il Governo potrebbe far male; l'altra è una facoltà che vi chiede per porre dei rimedi al male che necessariamente deriverebbe dall'uso della prima.

Qual è la prima facoltà? Quella di poter mandare a casa gli ufficiali in aspettativa dichiarati inabili al servizio; l'altra è quella di poter fare a codesti ufficiali delle concessioni quali per la legge precedente il potere esecutivo non potrebbe fare. Infatti il ministro della guerra vi lesse quell'articolo della legge del 1852 sullo stato degli ufficiali, il quale dice:

« È riservata pure al Governo la facoltà di stabilire con decreto reale quelle norme e prescrizioni che valgan ad accertare che i detti ufficiali hanno conservata l'idoneità a proseguire nel servizio. »

Se il Governo può stabilire le norme per accertare l'idoneità, naturalmente può stabilire anche quelle per accertare che l'ufficiale non l'ha conservata; chè una proposizione inchiude l'altra: « Gli ufficiali in tal guisa giudicati inetti al servizio effettivo saranno con-

siderati come sospesi dall'impiego, a tenore della sezione terza di questo capo. »

Dunque vedete che il Governo ha tutta la facoltà di stabilire per decreto reale delle norme per mandare via gli inetti al servizio. Ma siccome se egli li avesse mandati via in forza di questa legge, non avrebbe potuto dar loro niente se non avessero 8 anni di servizio, così per avere facoltà di dare qualche cosa è venuto a domandare coll'articolo 3 la facoltà di fare un vantaggio a codesti ufficiali. Dunque la facoltà che chiede il Governo non è che di temperare il rigore, e se voi gliela negate, sarà peggio.

Di più c'è un'altra cosa che contiene la domanda del Governo: è la facoltà di adoperare la stessa Commissione e gli stessi mezzi per mandare via gli inetti al servizio fra coloro che sono in attività di servizio. Capisco che di questa si potrebbe abusare; ma qui si tratta di scegliere tra due cose, tra il pericolo possibile di mandare via qualcheduno che non meriti, ed il danno certo di ritenere molti che meriterebbero di essere mandati via. Io non esito a scegliere fra le due cose che si eviti il danno di ritenere degli inetti anzichè quello di mandare via qualcheduno che non sarebbe inetto.

In fondo in fondo mi pare che in questa discussione ci sia una cosa che ci unisca tutti ed è il desiderio che sia presentato un disegno di legge che provveda al riordinamento dell'esercito. Ma c'è una cosa che ci divide ed è il vedere se dobbiamo sospendere a votare questo disegno di legge. E qui, signori, tutti gridano riforme ed economie, questa è voce generale; se non che noi diciamo: riforme ed economie oggi; ed altri dicono: riforme ed economie domani.

Ora, signori, permettete che io insista per le riforme e le economie dell'oggi. A questo proposito citerò un vecchio adagio, poichè gli adagi sono la sapienza volgare la quale vede nascere e morire i sistemi filosofici e i politici, mentre trasmette i suoi dettati di bocca in bocca, di generazione in generazione, di secolo in secolo, e così sopravvive a tutti i sistemi. Termino dunque con dire che è meglio l'uovo oggi che la gallina domani; e siccome siamo nel paese di Dante, dirò ancora:

Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, si associa ella al concetto della proposta Guerzoni?

CORTESE. Mi vi associo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerzoni per una dichiarazione.

GUERZONI. Le ragioni che mi avevano indotto a presentare un articolo addizionale da introdursi nella proposta di legge che è in discussione, sono già state da me accennate nel breve discorso che ho pronunciato l'altro giorno.

Le riassumo brevissimamente.

PRESIDENTE. Ella non può riassumerle, onorevole Guerzoni. La prego di fare solo la sua dichiarazione in ordine alla proposta del deputato Cortese.

GUERZONI. Poichè il signor presidente mi vuole restringere in limiti che dichiaro francamente troppo angusti per me, mi attengo al consiglio dell'onorevole presidente.

Dichiaro che sarei disposto ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Cortese, poichè egli stesso ha fatto adesione alla proposta che io aveva avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza, qualora i due nostri concetti si fondessero, si unissero in uno solo, qualora cioè le nostre due proposte venissero ad essere modificate nel senso seguente :

« La Camera, riservandosi d'introdurre nella presente legge un articolo addizionale, mediante il quale sarà fatto obbligo al Governo di presentare entro il corrente anno un progetto di legge per l'ordinamento dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

CORTESE. Domando la parola.

GUERZONI. Non ho d'uopo di chiarire alla Camera, come il concetto sul quale ha insistito l'onorevole Cortese, quale è quello di passare alla discussione degli articoli...

FAMBRI. Domando la parola per una dichiarazione.

GUERZONI... ed il concetto dal quale io mi sono specialmente dipartito, cioè quello di volere che nella forma più solenne ed imperativa sia stabilita questa presentazione del progetto di legge sul riordinamento dell'esercito; questi due concetti, dico, siano chiaramente compresi e manifestati nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, ha chiesto la parola per una dichiarazione?

CORTESE. Precisamente, per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CORTESE. Siccome i due concetti che risultano dal mio ordine del giorno sono che si passi alla discussione degli articoli, e che il Governo pigli impegno di presentare un progetto di legge sul riordinamento dell'esercito, quando il Governo acconsentisse a convertire la sua promessa in un articolo di legge, io ne sarei lietissimo, poichè naturalmente sarei più sicuro che si raggiungerebbe lo scopo che mi sono proposto.

GOVONE, ministro per la guerra. Io ho dichiarato in una di queste ultime sedute che prendeva impegno di presentare alla Camera un piano organico per l'esercito. Per me quest'impegno è sacro; sia esso sancito da un articolo di legge, o da un semplice ordine del giorno, rimane ugualmente sacro per me; ed io presenterò il piano organico nel più breve termine possibile.

Accetto quindi l'ordine del giorno concertato tra gli onorevoli Cortese e Guerzoni.

FAMBRI. L'ordine del giorno Cortese e Guerzoni si identifica col mio, ed anzi vuole che la promessa che

io chiedeva al Governo sia formolata in articolo di legge.

Ciò posto io vengo ad avere più di quello stesso che domandavo; e non dubito di associarmi all'ordine del giorno dell'onorevole Cortese.

PRESIDENTE. Allora ella ritira la sua proposta.

L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

TOSCANELLI. Gli scopi del mio ordine del giorno erano due.

Prima di tutto, di ottenere dal Governo la promessa che avrebbe presentato un piano organico.

Questo scopo è stata interamente raggiunto.

Vi era altresì un altro scopo, quello cioè di non passare alla discussione degli articoli di questa legge, perchè a me sembra che quando si fosse attenuta la promessa della presentazione del piano organico, non fosse conveniente di fare oggi una legge per distruggerla tra pochi mesi.

Ma al punto in cui è arrivata la discussione, io credo di potere ottenere più facilmente questo risultato passando alla discussione degli articoli. Spero che discutendo gli articoli mano a mano diverrà maggiore il numero di coloro che si determineranno a votare contro il presente progetto di legge (*Ilarità*), e per questi motivi dichiaro che, per la parte che mi riguarda, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Carini, ella ha sottoscritto la proposta dell'onorevole Toscanelli; si unisce a lui per ritirarla o la mantiene?

CARINI. Sicuramente non posso essere di avviso diverso da quello espresso dall'onorevole mio amico Toscanelli; imperocchè, quando da tutti i lati di questa Camera è stata, con evidente uniformità d'intendimenti, fatta la stessa mozione per la sollecita presentazione di un progetto di legge sul riordinamento generale dell'esercito; dopo che ho veduto l'onorevole ministro della guerra acconsentire a questo voto espresso, per i primi, dall'onorevole Toscanelli e da me, e confortato poscia dall'unanime consentimento di tutte le parti di questa Camera un momento dopo che egli, l'onorevole ministro, aveva dichiarata nociva al bene dell'esercito la mia mozione, io sicuramente non potrei dissentire dalle conclusioni a cui l'onorevole Toscanelli è venuto.

Vorrei bensì che rimanesse impregiudicata la questione che solleva l'articolo 3 della legge, quello, cioè, relativo agli ufficiali in aspettativa.

PRESIDENTE. Non ha bisogno di fare queste riserve. Ella è nel suo diritto, parlando poi su quell'articolo.

CARINI. Domando perdono: è una dichiarazione che mi interessa, inquantochè la nostra proposta era anche ispirata dalle ripugnanze di votare così su due piedi le gravi questioni comprese nell'articolo 3. Io sono ben lontano, o signori, dal dividere le apprensioni che furono qui manifestate, cioè che quelle di-

sposizioni possano ferire una parte o l'altra degli ufficiali dell'esercito che si trovano in aspettativa, inquantochè niuno più di me, o signori, è in caso di sapere che nell'esercito non ci sono più distinzioni di provenienza, che non ce n'è che una sola, l'Italia, come non c'è che una sola famiglia, la militare, un solo culto, il dovere!...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Carini...

CARINI. Mi lasci finire.

PRESIDENTE. Non lo posso.

CARINI. Siccome questa dichiarazione dimostra lo scopo...

PRESIDENTE. La farà a suo tempo. Per ora si limiti a dichiarare se mantiene o ritira la sua proposta. Ella non può far altro.

CARINI. Ho bisogno di finire, e dico che nell'esercito non ho mai veduto distinzione fra coloro che venivano di combattere a Palestro o a Marsala, a Castelfidardo o al Volturmo per l'indipendenza e la libertà della patria.

Credo bensì che le disposizioni contenute nell'articolo 3 sarebbero meglio sancite in una legge speciale a complemento della legge sull'ordinamento dell'esercito, imperciocchè offrirebbero al ministro stesso l'occasione...

PRESIDENTE. Ritira la sua proposta o non la ritira?

CARINI... di utilizzare sulla *riserva* una parte di quegli ufficiali che sarebbero colpiti da questa legge speciale, mentre col limite di età, fissato anche nella legge organica, si faciliterebbe contemporaneamente il ritorno al servizio attivo di quegli altri ufficiali che si troveranno ancora in aspettativa.

PRESIDENTE. Ella dunque ritira la sua proposta e si associa all'onorevole Toscanelli.

MINISTRO PER LA GUERRA. Se nel popolo italiano esiste un'opinione, la quale voglia che alcuna questione non sia mai risolta in Italia; se nel popolo italiano esiste un'opinione avida di crisi politiche ogni semestre dell'anno; se nel popolo italiano esiste un'opinione la quale non comprende che la questione finanziaria, se oggi non ci si pone rimedio energicamente, diventerà una questione politica della più grande gravità, una questione minacciosa per le nostre medesime istituzioni costituzionali, una questione, dirò di più, sociale, una questione di mio e di tuo; se questa opinione esistesse in Italia, allora certo, signori...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la discussione generale è chiusa... (*Bisbiglio a destra*)

FINZI, Lo lasci finire!

PRESIDENTE. Lasci che il presidente compia il proprio dovere. La legge è uguale per tutti.

MINISTRO PER LA GUERRA... allora quest'opinione potrebbe vedere con simpatia tutti gli ordini del giorno tendenti a sospendere ogni deliberazione sulla legge militare. Così appariva fin qui l'ordine del giorno dell'onorevole Carini.

Ma, se oggi l'onorevole Carini rinnega al suo ordine del giorno il significato di sospensione, allora rientra in quella categoria di ordini del giorno che il Governo può accettare, altrimenti no.

DI RORÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Di Rorà, non gliela posso accordare: la discussione generale è chiusa.

DI RORÀ. Domanderei se non è permesso di presentare un emendamento.

PRESIDENTE. Non lo può, perchè, come ho detto, la discussione generale è chiusa. Non è un emendamento che si è fatto; ma è la stessa proposta, salvochè in quella dell'onorevole Guerzoni sta scritto *articolo addizionale alla legge*, laddove in quella dell'onorevole Cortese è detto, *ordine del giorno*. L'onorevole Cortese si è associato all'ordine del giorno Guerzoni.

Ora la Camera deve ritenere che sono tre le serie delle risoluzioni che vennero presentate.

La prima si compone delle proposte degli onorevoli Corrado e Botta, le quali suonano reiezione della legge. Dopo v'è la mozione sospensiva dell'onorevole Lobbia, e quindi c'è la proposta dell'onorevole Guerzoni, che rappresenta quelle dei deputati Cortese e Fambri, e conchiude proponendo di passare alla discussione degli articoli.

Pare a me dunque che anzi tutto si debba porre ai voti la proposta per la reiezione della legge; indi quella per la sospensiva; da ultimo la terza che è, direi così, per l'approvazione della legge.

Quindi in prima si metterà ai voti la proposta dell'onorevole Corrado.

LOBBIA. Domando la parola per una dichiarazione.

Siccome non hanno avuto risposta nè dal Ministero nè dalla Commissione le osservazioni che ho fatte sulla base dell'attuale progetto di legge, così ritiro il mio ordine del giorno, perchè tanto il Ministero quanto la Commissione e la Camera possano avere il tempo di leggere quelle mie osservazioni.

Mi riservo poi la mia libertà di azione nella discussione sugli articoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Lobbia, ritirando la sua proposta sospensiva, non esistono più che le proposte dell'onorevole Corrado e dell'onorevole Guerzoni.

Quella dell'onorevole Corrado, essendo più larga, deve avere la priorità.

Ne do lettura:

« La Camera delibera: 1° nominarsi una Commissione di dieci deputati, non impiegati, coll'incarico di istituire una rigorosa inchiesta sull'amministrazione dell'attuale esercito stanziale;

« 2° Prefiggersi un termine di un mese al ministro della guerra onde presentare al Parlamento un piano organico di un nuovo armamento nazionale da sostituirsi all'attuale sistema di esercito permanente;

« 3° E invitando il Governo ad inaugurare una politica che meglio risponda alla dignità ed alle condizioni

economiche e sociali del paese, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È rigettata.)

BOTTA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOTTA. Nella tornata del 26 corrente l'onorevole ministro della guerra, nel farmi l'onore di ricordare il mio nome, dichiarava che i miei voti erano stati esauditi, con ciò che i 15 milioni d'economia proposti dalla Commissione e dal Ministero sono una realtà.

Io, nella fiducia che realmente le economie proposte dal signor ministro e dalla Commissione stessa saranno un fatto reale, e saranno oltre le economie state introdotte dalla Camera nel bilancio 1870, ritiro il mio ordine del giorno che ho testè fatto.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Botta essendo ritirata, rimane quella dei deputati Guerzoni e Cortese, la quale suona nel modo seguente :

« La Camera, riservandosi d'introdurre nella presente legge un articolo addizionale, mediante il quale sarà fatto obbligo al Governo di presentare entro il corrente anno un progetto di legge per il riordinamento dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

Sottoscritti Guerzoni e Cortese.

FAMBRI. E Fambri, se permette.

PRESIDENTE. Il deputato Fambri aveva già dichiarato di aderire.

DI RORÀ. Io intendo di proporre un emendamento a quella proposta. Non potevo presentarlo prima del momento che essa non era conosciuta. Adesso viene una proposta nuova...

PRESIDENTE. Onorevole Di Rorà, io ho già dichiarato che questa non è una proposta nuova.

DI RORÀ. È un'aggiunta. Se permette che io la legga...

PRESIDENTE. Ma non lo può.

DI RORÀ. Ma perchè non si può ?

PRESIDENTE. Quando la discussione generale è chiusa, non è ammessa una proposta nuova.

DI RORÀ. Io trovo che quella proposta non è completa. Mi lasci leggere la mia aggiunta. Io credo che questo sia il momento opportuno.

PRESIDENTE. Legga la sua aggiunta.

DI RORÀ. La leggerò, e spero mi permetterà di svilupparla. Essa è in questi termini :

« fissando fin d'ora che il nuovo organico non ecceda la spesa di 125 milioni. » (Rumori)

BREDA. Io propongo invece allora 180 milioni.

DI RORÀ. Io credo che quest'aggiunta sia indispensabile, perchè altrimenti, come vuole la Commissione che si abbia un'idea che questo è un provvedimento finanziario ? Non dimentichiamo che in questo mo-

mento è una legge puramente finanziaria, è una parte dei provvedimenti pel pareggio.

PRESIDENTE. Questa sua proposta troverà sede opportuna nell'articolo 1, non nell'attuale risoluzione, la quale non è altro che una dichiarazione di passare alla discussione degli articoli. Ella potrà dunque ripresentarla all'articolo 1, o sotto forma di emendamento o sotto forma di aggiunta.

Darò lettura della proposta degli onorevoli Guerzoni e Cortese :

« La Camera, riservandosi d'introdurre nella presente legge un articolo addizionale, mediante il quale sarà fatto obbligo al Governo di presentare entro il corrente anno un progetto di legge per il riordinamento dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

GUERZONI. E l'appello nominale? (Oh! oh! — Rumori)

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, il presidente non avrebbe mancato al proprio dovere se tutti quelli che sottoscrissero per la domanda dell'appello nominale avessero mantenuto il loro nome. Questa proposta di appello più non esiste.

L'onorevole Mellana ha la parola per una mozione d'ordine.

MELLANA. Io propongo una mozione d'ordine sulla discussione e votazione del primo articolo.

Voci. Forte! forte!

MELLANA. Ancorachè io segga da questo lato della Camera, le mie parole saranno nel puro senso conservativo.

Chi mi ha suggerita la proposta che sto per fare si è l'onorevole relatore della Commissione, il quale, se non applaudiva intieramente al focoso conservatore di destra, l'onorevole Toscanelli, che vorrebbe un carabiniere per ogni cittadino, ed un piantone per ogni contribuente...

TOSCANELLI. Non è verò.

MELLANA... pure, se non adottava intieramente le aspirazioni del deputato Toscanelli, faceva un contrapposto ad un'osservazione dell'onorevole ministro delle finanze, il quale aveva detto che voleva governare senza preti e senza carabinieri, asserendo che anche il buon esercito fa le buone finanze. (Ilarità — Rumori)

Io ammetto la verità di questa opinione a due condizioni, o che si tratti di un paese di conquista, o di un paese dove il Governo non s'appoggi sulla pubblica opinione ; in questi soli due casi l'esercito farà la utile finanza per quei Governi.

Ma quello che non so comprendere si è che l'onorevole Sella, alla vigilia di fare applicare provvedimenti finanziari che rimarranno monumento d'inconsulta audacia (Movimento); alla vigilia di un provvedimento che tocca

dal primo prete all'ultimo contadino, all'ultimo soldato; che mette in apprensione tutto l'ordine degli impiegati; che sconvolge i bilanci di tutti i comuni e delle provincie; che colpisce tutti i contribuenti, e tocca ai delicati ordinamenti della giustizia e della istruzione, non comprendo come possa dire che vuol farne senza de' carabinieri.

È appunto perchè comprendo le conseguenze che deriveranno dalla posizione che sta per prendere non solo il Governo ma il Parlamento in faccia al paese, massime in un anno nel quale siamo minacciati in molte parti del regno peranche di mancanza dei raccolti della terra... (*Rumori e risa*)

Sentiranno qualche cosa che loro farà passare la ilarità. Io non so comprendere come alla vigilia di tali provvedimenti possa un Parlamento votare *a priori* quale sarà l'effettivo della sua forza armata per tre anni!

Quindi la mia proposta tende a che la Camera discuta pure e voti gli articoli di questa legge, ma si riservi a discutere ed a votare la forza che esso intende tenere sotto le armi dopo che avrà votati i provvedimenti finanziari; voto questo che, volere o non volere, sarà una leva assai più potente che quella che credete di avere spezzata.

I provvedimenti che state per prendere, lo ripeto, sono tali, massime nelle condizioni in cui ci pone la mancanza dei raccolti, da non poter sperare, per quanto sieno buone le popolazioni, che il Parlamento che li avrà votati, od il Ministero, che dopo averli proposti, dovrà metterli in esecuzione, che ottengano l'approvazione e l'appoggio della pubblica opinione.

Io domanderei su quale ordine di cittadini si vorrà appoggiare il ministro delle finanze per dire seriamente che esso potrà fare a meno della forza armata? A chi si appoggerà? Non certo ai preti; non al proprietario che spoglia, non al proletario che vive del lavoro che gli dà il proprietario quando ad esso se ne lasciano i mezzi; non agli uomini delle industrie che sudano invano per pagare gl'interessi dell'elevato prezzo dei capitali, e dei nuovi balzelli; non nei municipi che offendete nei loro diritti e nei loro interessi, prendendo loro ogni mezzo e lasciando loro l'odiosità di porre nuovi balzelli; non sull'ordine dei vostri impiegati sui quali dovete far pesare le conseguenze del falso sistema finanziario fin qui seguito; no; il Ministero, non avrà neppure per sé i 600,000 cittadini che tengono carte dello Stato, perchè fra questi 600,000 ve ne sono di quelli che, oltre della carta, hanno delle proprietà; ve ne sono altri che comprendono che la giustizia non permette che si spogli una parte dei cittadini per arricchirne un'altra. Ve ne sono poi moltissimi, e sono i più avveduti, i quali hanno compreso che il gittare nel pericolo della nave una parte del carico è principio di prudenza e di salute, e che tardi si rimpianga il mancato atto di prudenza quando la

nave va irremissibilmente al fondo. Dunque avrete per voi solamente qualche centinaio di banchieri o qualche migliaio d'imprevidenti che tengono ogni loro avere in carte. Se questi vi bastano, io ammiro il vostro coraggio: ma voi non avete pensato che nel pericolo questi vi sfuggiranno, perchè, come mondiale è il capitale, così i capitalisti stanno egualmente bene in tutti i paesi.

Quindi se Camera e Ministero sono persuasi, e devono esserlo, che pei nuovi gravami che si stanno per fare pesare sul paese, le popolazioni devono commuoversi, si richiederà che a qualunque costo lo Stato sia almeno in condizione da resistere al primo urto, non certo per perdurare nella mala via, ma almeno per aver tempo sufficiente a riparare l'errore.

Io non sono di quelli che intendono che i tumulti di piazza debbano rimediare agli errori del Parlamento e del Governo; ma Parlamento e Governo devono aver agio a poter retrocedere dalla falsa via nella quale inconsultamente si mettono. Solo quando nol facessero legittimerebbero i tumulti e le rivolte. Voi ora volete fare la difficile prova; state almeno armati onde non vi cadano le redini di mano, non per perdurare nell'errore, ma per avere agio di rimediare legislativamente ai mali legislativamente commessi.

Egli è perciò che io desidererei, prevedendo quali saranno le conseguenze dei provvedimenti finanziari, che si riservasse la Camera di votare la forza che dovrà il Governo avere sotto le armi in tali condizioni di cose.

E qui, o signori, mi permetta la Camera che io accenni alla effimera considerazione che trae in errore coloro fra voi che parteggiano pel sistema ministeriale.

Il Ministero e molti della Camera che voteranno questo progetto si illudono grandemente; essi dicono: in Italia vi sono molte ricchezze, è vero, ma per svolgerle ci vogliono capitali a buon mercato; essi aggiungono: è il Governo che è in dissesto, ma il paese è in agiatezza, nel paese c'è un benessere molto maggiore che per lo addietro: quindi imponiamo senza timore.

Io potrei ben dire che coloro che ragionano in tal modo vivono fuori del generale consorzio in atmosfere speciali, come sarebbero quelle delle Cascine di Firenze, o dei portici di Torino, o della piazza della Scala di Milano e simili, o nelle anticamere delle Borse, ove si specula egualmente sugli eventi prosperi, come sulle sventure del paese.

Ma io però ammetto che su tutta la superficie del paese vi esista al momento un'agiatezza, un benessere, ma a che condizioni? Alla condizione che avete fatta voi al paese; fatta da voi, che per dieci anni avete continuato ogni anno a tirare dall'estero o con prestiti rovinosi, o con carrozzini 300 o 400 milioni di più delle entrate, e questi milioni li avete in parte sprecati con premi all'usura, in parte spesi nel paese; quindi, spendendo quello che non era frutto dei risparmi dei citta-

dini, avete prodotta un'effimera maggiore agiatezza, maggiore momentaneo benessere, e sarebbe mentire se si dicesse il contrario. Ma ora vi è rimasto da pagare le rate che scadono e gl'interessi. Per l'addietro, o con nuovi prestiti o vendendo il patrimonio nazionale, facevate fronte agli interessi. Ora è finito il tempo delle illusioni e bisogna pagare.

Prendete ad esempio la condizione di un individuo il quale fa uno, due prestiti; finchè ha denari la fa da ricco, ma è nel momento di pagare, e quando non si trova più credito che si misura l'abisso all'orlo del quale uno si trova.

Ma vi sono alcuni ritentori di cartelle che da otto o dieci anni abituati ai pingui interessi si confortano nel pensiero che si continuerà ancora per qualche semestre a pagare. Sì, il semestre che corre vi sarà pagato coll'operazione che farete colla Banca. Coi beni dei parroci, delle opere pie e dei comuni vi si pagherà ancora due altri semestri. Ma e poi? E poi nazione e creditori di essa saranno rovinati.

Ora che sono cessati i fittizi proventi, ora che bisogna far pesare esclusivamente sui contribuenti il pagamento d'ingenti interessi, ora pur troppo assisterete ad uno spaventevole regresso nel benessere del paese; ed ancora maggiore in rapporto dello svolgimento della nostra industria e della nostra agricoltura. Noi assisteremo alle dolorose e terribili conseguenze di avere indotti i cittadini a gustare i benefici di un comodo vivere al quale ora devono rinunciare.

Voi sapete qual è la condizione di un popolo che deve retrocedere in questa maniera. Quando un popolo, dopo aver provato l'agiatezza, è obbligato a tornare ad una vita più frugale, che non avrebbe dovuto abbandonare mai, se prima non aveva risparmi del suo lavoro, egli vi ritorna di mala voglia, e queste mutazioni, non si fanno mai senza gravi sconvolgimenti sociali.

Non vi fate illusioni, signori. In Italia finora noi abbiamo avuto partiti per la nazionalità, per l'unità, per la libertà, ma non ci si è ancora svolta la divisione dei partiti secondo i grandi interessi sociali, come avvenne già presso altri popoli liberi. S'inganna chi crede che l'ultima grande guerra d'America si sia fatta per cagione della povera razza dei negri. Fu la diversità d'interessi tra il Sud ed il Nord che l'accese. Il Nord preponderante aveva costretto il Sud a pagare quasi tutte le imposte, le quali quasi per intero cadevano sui dazi d'importazione a beneficio del Nord, produttore e manifatturiero.

Le simpatie dell'Inghilterra (che pure ha fatto tanto per impedire la tratta dei Neri) a favore del Sud stanno a prova della mia asserzione.

In Inghilterra, ove la possidenza territoriale era quasi esclusivamente in mano dell'aristocrazia preponderante, questa per più secoli non solo non volle assentire a pagare un'equa parte nelle imposte, facen-

dole quasi totalmente gravitare sulla classe operaia e sul commercio, ma per soprappiù mantenne dazi straordinari d'entrata sui generi di produzione agricola, onde tenere elevati i prezzi delle produzioni del suolo dell'Inghilterra.

Ma l'ingiustizia non può sempre durare, e sorse la lega Manchester, capitanata da Cobden e da Bright, alla quale, essendosi poi aggiunto il previdente Peel, si giunse a quella riforma che ragguagliò nei pesi dello Stato l'industria alla proprietà fondiaria.

In Italia la divisione tra il proprietario di terreni e gli altri grandi interessi non era ancora sorta; ma voi la fate sorgere, statene certi e non tranquilli. Se non fossero bastate all'uopo le inconseie parole che l'onorevole Cambry-Digny disse lo scorso anno, quando misurava la bontà dell'imposta del macinato sull'aumento di punti che faceva la rendita; basterebbe questo provvedimento che voi ci presentate, e che continua ad aggravare le proprietà, il lavoro ed il commercio a beneficio dei ritentori di cartelle del debito consolidato, per fare intendere al paese che è tempo di fare una lega dei proprietari, e di coloro che vivono del lavoro onde ottenere che i pubblici pesi sieno più equamente ripartiti. Sui carboni accesi dal macinato vi è cenere, ma non sono spenti.

Eppure, signori, era così semplice il mezzo di provvedere con giustizia e senza sconvolgimenti. Io non comprendo come l'onorevole Sella al quale do vanto d'audace, ed a me piacciono gli uomini audaci, non abbia fatto un atto d'audacia minore sì, ma che sarebbe stato più efficace, più giusto, più sicuro. So di sostenere un'opinione alla quale è contraria la regione d'onde vengo, essendovi colà molta ricchezza in carta, ma io non guardo alle popolarità del momento, guardo all'avvenire, ed esso mi darà ragione.

La questione che io intendo di sottoporre alla Camera, ancorchè essa sia di una palpitante attualità, non si è ancora creduto opportuno di discuterla.

Or bene, esprimerò io quello che è nella coscienza di tutti. Sfido ciascheduno di voi che entri nel santuario della propria coscienza a sostenere che nelle condizioni economiche in cui ci troviamo, si possano sinceramente seriamente pareggiare le finanze del regno italiano senza toccare alla rendita consolidata, senza assoggettare questa rendita alle gravezze stesse cui va soggetta la proprietà. *(Bisbiglio)*

Il consolidato, signori, va uguagliato non alla ricchezza effimera dello stipendio degli impiegati, dell'operaio e simili che sono già troppo tassati; non al capitale fluttuante, che vi sfuggirebbe ove troppo lo aggravaste; ma esso consolidato va pareggiato alla proprietà stabile nel sopportare le pubbliche gravezze, le quali, presso di noi, per due terzi vanno in beneficio del consolidato debito dello Stato.

Si obietta la fede data.

Io sono di quelli che hanno il massimo rispetto per

La fede data dall'individuo, e questi è iscusato se non potendovi fare onore, si brucia le cervella.

Ma so pure che una nazione nè deve nè può suicidarsi. Come so pure che non può costringere una parte della nazione per vestire un'altra, giacchè questa sarebbe ancora più condannabil cosa che il comunismo. So che abbiamo fatto altre promesse alle nostre popolazioni, che tutto speravano nel novello reggimento, speranze che abbiamo deluse. So che abbiamo distolto dagli studi della pace e indotti ad entrare nell'esercito tanti giovani, dando loro degli affidamenti, e che oggi li rimandiamo alle loro case senza alcuna speranza. Questa era pure una fede data. Ma, signori, per quanto concerne i creditori dello Stato si può forse invocare la fede data?

Quando avete contratto prestiti rovinosi al cinquanta per cento, può dirsi da senno che questi creditori possano lagnarsi della mia proposta, che tende solo a farli equamente concorrere negli aggravii che a loro beneficio s'impongono ai contribuenti? Se coloro che vi davano i danari avessero creduto che noi fossimo stati in grado di far fronte all'impegno, certo non avrebbero contrattato il 5 per cento d'interessi dandovi il 50 per cento di capitale quando il 3 per cento d'interesse inglese era al 98 ed al 70 quello francese.

I nostri creditori conoscevano la nostra posizione e la via sulla quale si era posto il Governo. Essi hanno misurato per quanti semestri noi eravamo in grado di pagare.

Essi hanno fatto benissimo i loro calcoli; essi sanno che anco sul pendio, nel quale ci troviamo noi potremo ancora pagare tre semestri; essi sanno che col maggiore interesse fin qui ricavato nell'avere mutuato al nostro Governo, anzi che impiegare il loro capitale in acquisto di beni stabili o di rendita inglese, essi sono già al coperto di ogni perdita che potesse loro toccare.

E se, o signori, adottaste il temperamento che propongo, voi oltrepassereste le loro speranze, giacchè li gravereste bensì di una giusta imposta, ma assicurereste loro un interesse su di un capitale dal quale già in gran parte si sono rimborsati.

Il tempo dirà se fossero più conservatori, più previdenti, più utili ai creditori dello Stato coloro che, per tutto volere in pro di pochi, gettano i germi di profonde divisioni nel paese e corrono il pericolo di tutto rovinare, o chi, come io, propone un equo temperamento che, poco togliendo ai ritentori delle cartelle, loro assicura nella prosperità e tranquillità del paese una certa garanzia.

Io non mi dissimulo che questa mia proposta sarà in mille modi svisata da chi vi ha interesse; prevedo le accuse che mi si faranno nel paese e dagli stessi miei amici, per aver messa avanti questa questione. Ma tardi o tosto avrò con me i 23 milioni d'Italiani, che sudano e s'impoveriscono per pagare il 10 per cento a coloro che non hanno altro lavoro fuor quello di an-

dare a ritirare i loro interessi. So che i più loquaci, coloro che più si agitano e dominano la pubblica opinione, mi saranno contrari.

Io sono tranquillo nel testimonio della mia coscienza e nel giudizio che darà il tempo che pure c'incalza. È tempo che in Italia si sviluppi il principio delle leghe pacifiche. Bisogna interessare e chiamare le popolazioni a discutere i loro interessi.

È tempo di finirla, o signori! I proprietari sono stanchi di essere chiamati proprietari per ischernò, quand'essi lavorano ed altri ne godono i frutti. La storia vi ricorda come più volte in Italia sieno state disertate le campagne ed abbandonate le proprietà che non davano più beneficio al possidente.

Noi, massime in Piemonte, col lavoro di 15 anni avevamo creata la piccola proprietà, questa sicura salvaguardia contro gli spettri del comunismo che agita altre nazioni.

Ma oggi questa proprietà, o signori, voi la fate scomparire, e la farete più facilmente scomparire massime col progetto di esazione delle imposte già votato dall'altro ramo del Parlamento.

La ricca proprietà, riducendosi i proprietari a modesta vita, potrà pagare, ma la piccola proprietà che era la salvaguardia vera dell'ordine, che era l'elemento di una grande nazione, voi la fate scomparire.

Coloro che col sudore della loro fronte hanno raggranellato qualche migliaio di lire ed hanno comperato un appezzamento di terra, e l'hanno comprato a prezzo elevato, voi oggi gliela farete vendere al quarto, al terzo di meno di quello che gli è costato.

E sapete chi avrà fatto questo?

L'avrete fatto voi che, contro la proprietà avete gettato sul mercato un'immensa quantità di fondi non solo, ma che elevando l'interesse, avete allontanato i capitali dal modesto impiego di capitali in acquisto della proprietà. Questa lega (faccio qui promessa innanzi al Parlamento) se troverò compagni in Italia la solleverò, e se non sarà gloriosa come quella dei Cobden e dei Brighth, di certo non sarà meno patriottica di quanto quella sia stata. (Bene! a sinistra)

Signori, io credo di avere già detto nell'esordire come noi andiamo incontro ad un'annata molto minacciosa. Io spero per il buon destino d'Italia che molte delle regioni di questa nostra cara penisola non siano nelle condizioni dei territori subalpini, ma nelle provincie subalpine non irrigue e che io conosco, vi dico che in quest'anno è interamente perduto il raccolto, e principalmente quello che serve al povero, cioè il frumento, il granturco ed i legumi; e se voi aggiungete le ire del macinato, che non sono ancora spente, e tutte le ire che saranno sollevate dai vostri provvedimenti, che per non toccare a 600,000 cittadini, condanna al dissesto ed alla fame la maggior parte della popolazione italiana, io domando se non è il caso di provvedere per impedire le ultime conse-

guenze dei vostri errori, per procurare di rimediare agli errori che avete commessi.

Io non abuserò della pazienza della Camera, entrando nel vasto campo che mi sta dinanzi, ma permettetemi una cosa sola, onorevoli colleghi. E qui mi rivolgo anche al Neker del regno d'Italia (*ilarità*), che è nella precisa identica posizione.

Credete voi che la rivoluzione della Francia sia stata opera degli uomini dell'*Enciclopedia*, di quelli della Costituente o di altri? No, il dissesto delle finanze unito alla fame ha condotto il primo battaglione a Versailles.

Un'ultima considerazione ed è questa: voi, leggendo la storia degli antichi e dei moderni popoli, quante volte vi siete incontrati in qualche rivolgimento che ha mutato il regime di qualche popolo! Forse molte volte, esaminando le cagioni dei fatti e le imprevidenze dei governanti o dei Parlamenti, avrete esclamato: oh che Parlamento, oh che Governo! Come era facile il prevenire! Supponete ora quello che non desidero che avvenga, che i tempi per noi diventassero procellosi, che dovessimo assistere a commozioni, credete voi che il giudizio dei nostri figli sarebbe mite sul nostro Governo, sul Parlamento nostro? Pensateci. (*Bene! a sinistra*)

LANZA, *presidente del Consiglio*. Io non mi attendeva, o signori, che dopo la chiusura della discussione generale sopra questo disegno di legge, epperò dopo essersi implicitamente dichiarato di passare alla discussione degli articoli, si potesse ancora sollevare una questione sospensiva, come la sollevò testè l'onorevole deputato Mellana.

Ma non mi arresterò a combattere questa proposta per l'indole sua, cioè a dire inopportuna ed anzi inammissibile al punto a cui giunse la discussione, giacchè fui troppo colpito dagli argomenti da lui addotti per sostenere che non bisogna procedere alla discussione degli articoli di questo schema di legge, ma postergarlo fino a tanto che non si siano dalla Camera discussi i provvedimenti finanziari.

MELLANA. Mi permetta: rimando il solo punto dell'articolo 1, che stabilisce la forza, ma domando che si discuta la legge.

MASSARI G. È lo stesso.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il cardine della legge è tutto lì: a che giova fare delle distinzioni? È evidente che l'onorevole Mellana ha abbastanza chiaramente espresso che non conveniva stabilire fin d'ora quale forza dovesse avere il nostro esercito, fino a tanto che la Camera non si fosse pronunciata riguardo ai provvedimenti finanziari, giacchè, a suo avviso, se mai la Camera adottasse questi provvedimenti, probabilmente occorrerebbe non di diminuire, ma di accrescere la forza per l'emergente necessità di avere in ogni comune e, direi quasi, in ogni via una compagnia o per lo meno un pelotone di soldati per la riscossione delle

imposte in conseguenza dell'aggravio che deriverebbe ai contribuenti dai nuovi provvedimenti che verrebbero votati.

A me pare, o signori, che l'onorevole Mellana ha esagerato enormemente cotesto aggravio, e l'ha fatto molto sottilmente, giacchè covava nel suo seno una proposta (*Si ride a sinistra*) immensamente grave...

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... giacchè covava nel suo seno... (*Risa e rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Veramente non comprendo, non so se sia conveniente interrompere in quel modo... (*A destra: No! no!*) Alla buon'ora, purchè c'intendiamo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio. Non è possibile che si vada avanti nella discussione, se ad ogni tratto s'interrompe l'oratore. Mi rivolgo a tutte le parti della Camera, e prego vivamente di far silenzio.

MASSARI G. Ma qui siamo quieti, signor presidente, nessuno interrompe.

PRESIDENTE. In questo momento l'onorevole Massari è quieto...

CALVINO. Per caso.

PRESIDENTE... ma non tutti lo sono dalla sua parte. (*Si ride*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi pare che l'argomento sia di una immensa gravità, almeno se debbo giudicare dall'impressione che produceva sopra di me la proposta dell'onorevole Mellana. Io non posso supporre che così leggermente si voglia sorvolare sopra un programma, il quale comincia a spuntare oggi in quest'Aula, e che forse l'onorevole Mellana non è il solo a difendere.

Dunque io dico che l'esagerazione dell'onorevole Mellana riguardo alla gravezza dei pesi che, pei nuovi provvedimenti, ne verrebbe ai contribuenti tendeva appunto a preparare il terreno a quella proposta a cui io accennava. Io non starò qui a richiamare alla mente di quale natura sono i provvedimenti e quale sia il nuovo aggravio che verrebbe a pesare sui cittadini, avendolo voi tutti presente al vostro pensiero.

Si tratta di un complesso di provvedimenti, i quali essenzialmente non accrescerebbero le imposte che di circa 50 milioni. (*Movimenti a sinistra*) Ora io domando se un aggravio di questa natura sia tale da schiacciare i contribuenti. (*Rumori a sinistra — Interruzioni*)

PRESIDENTE. (*Alla sinistra*) Non interrompano; qualcheduno di loro parlerà dopo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Interrompano fin che vogliono...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Non possono, non debbono interrompere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Del resto, per quanto siano prolungate e poco convenienti le interruzioni, non mi sgomentano, da qualunque parte della Camera esse vengano.

OLIVA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non interrompa.

OLIVA. Non interrompo, domando la parola.

PRESIDENTE. L'avrà a suo tempo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non so come un maggiore aggravio di questa natura possa giustificare le apprensioni e le esagerazioni dell'onorevole preopinante, cioè che, non solo i contribuenti non sarebbero più in grado di sopportare questo peso, ma che questo li spingerebbe al socialismo, sveglierebbe una lotta fra il capitale ed i proprietari che sarebbe causa di miseria in tutto lo Stato.

Del resto, o signori, egli è evidente che vi sono nella Camera di quelli, e l'onorevole Mellana è del numero, che non vogliono economie e non vogliono imposte. Ma e che cosa vogliono? La bancarotta. (*Movimenti a sinistra*) E mentre si accusava il Ministero di una grande audacia nel proporre un aumento di imposta da 45 a 50 milioni, con tutta indifferenza, come cosa naturale, si viene in pieno Parlamento ed in faccia al paese a proclamare e giustificare la bancarotta, gettando in campo siffatte proposizioni! (Oh! oh! *a sinistra*) Sì, signori, si verrebbe a proclamare e giustificare la bancarotta.

O signori, quando un deputato si fa a proporre una riduzione della rendita per fare il pareggio... (*Interruzioni a sinistra*) Giacchè hanno pronunziata la parola, giacchè hanno sviluppato un programma, abbiano il coraggio di sostenerlo. (*Rumori*) Quanto a noi, avremo la forza di combatterlo fino all'ultima ora che staremo su questi stalli, o su quelli della Camera. (Bravo! Benissimo! *a destra* — *Rumori a sinistra*)

MORELLI SALVATORE. La bancarotta la volete voi col vostro sistema.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, non interrompa.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È già da lunga pezza che sotto voce correva questa proposta. Oggi si è palesata parlamentariamente. Fa egli bisogno di dire quali sarebbero le conseguenze, se veramente vi fosse il fallimento dichiarato? L'onorevole Mellana spera con ciò di evitare la miseria e di far prosperare il paese. Io ne lascio giudice la Camera ed il paese medesimo. Una volta che avrete mancato alla fede pubblica, io chieggo se vi sarà ancora mezzo di ottenere dei capitali per far prosperare le industrie, l'agricoltura ed il commercio; se i capitali non si nasconderanno; se non sarete condannati perpetuamente al corso forzoso con tutte le sue conseguenze; e se, pel corso forzoso indefinitamente protratto, non nascerà un aggio tale sull'oro da costituire un danno per tutti i contribuenti, immensamente maggiore delle imposte nuove che si vogliono mettere e fors'anche di tutte quelle che già si pagano.

Ma, signori, io non andrò sviluppando ed insistendo sopra quest'ordine d'idee; farei torto alla vostra intelligenza se volessi qui mostrare tutti i danni, oltre la vergogna, i quali piomberebbero sul paese qualora la malaugurata idea dell'onorevole Mellana si facesse strada, qualora vi fossero uomini che l'appoggiassero, qualora un Ministero si costituisse su questo programma e venisse a sedere su questi banchi!

Ma sembrerebbe egli all'onorevole Mellana, il quale si è fatto campione della proprietà territoriale, che sia quella particolarmente oppressa e dall'imposta e da questo privilegio, come egli diceva, che si farebbe al capitale?

Potrebbe egli giammai dimostrare che possa fecondarsi la terra e prosperare la proprietà territoriale senza capitale? E se non può prosperare, come verrebbe egli a ferire mortalmente il capitale colla sua dichiarazione che chi è creditore dello Stato di cento, non debba più riceverne che sessanta!

Io credo che il mezzo più nocivo per ridurre all'impotenza l'agricoltura e di sottrarle i mezzi di produzione sia appunto quello proposto dall'onorevole Mellana.

Forsechè dai provvedimenti da noi proposti si trova la proprietà territoriale particolarmente colpita? Non è forse il capitale, appunto per metterlo nelle stesse condizioni ed equiparare l'aliquota d'imposta, che paga il capitale a quella della terra? Dunque una ragione, che si voglia gravare la proprietà territoriale invece del capitale, assolutamente non esiste.

Asseriva inoltre l'onorevole Mellana che il valore della terra, appunto per queste condizioni ingiuste onde essa viene colpita, deperisce e sminuisce ogni giorno; ma io osservo che vi sono i fatti che attestano il contrario, o signori.

La quantità straordinaria di beni ecclesiastici, oggi demaniali, stati venduti e che si vendono tutti i giorni, dimostra chiaramente, che questo avvilito non esiste, perchè se mai in realtà esistesse, noi non vedremmo dei beni, i quali sono posti all'asta, supponiamo, per un valore di dieci, salire a quindici ed anche a venti.

Adunque è indubitato che tutti gli argomenti addotti dall'onorevole Mellana per dimostrare che la proprietà si trova in condizioni così stringenti da non poter resistere, sono affatto erronei.

Per certo non sarò io che dirò che sia essa poco gravata, ma ritengo di essere nel vero, dichiarando che lo sono anche tutti i capitali e tutte le materie imponibili, e questa è una conseguenza della nostra situazione finanziaria.

Nè si venga poi ad accagionare noi ed i nostri predecessori, se il bilancio ora si trova in uno stato di disquilibrio. Io dico: chi è innocente getti la prima pietra; e sono certo che questa pietra non verrà dalla mano dell'onorevole Mellana.

Io domando se l'onorevole Mellana si è mai opposto a certe spese, le quali ci costrinsero a fare dei prestiti, e quindi ad accrescere straordinariamente la rendita pubblica sul Gran Libro dello Stato?

Dunque è evidente che uno Stato, il quale abbia voluto costituirsi ed abbia dato un grande sviluppo alla produzione e camminato col progresso, doveva di necessità, per acquistare in breve spazio di tempo tutti questi segnalati vantaggi, spendere, e spendere molto.

Io non dirò che sarebbe stato meglio di rallentare alquanto queste spese e di attendere qualche anno prima di conseguire con esse tutti i benefici risultati che ci siamo procurati; ma il fatto sta che l'ardore era tale da tutte le parti della Camera, che difficilmente un Governo qualunque avrebbe potuto resistere.

E di ciò ne abbiamo una prova recente, o signori, quando si è trattato di discutere le convenzioni sulle strade ferrate. Noi abbiamo veduto da tutte le parti, anche da quella a cui appartiene l'onorevole Mellana, insistere vivamente perchè venissero accordate altre linee e perchè venissero assicurati i fondi sul bilancio per il celere compimento di quei dati lavori.

Ora è evidente che volere, dopo avere strappato in qualche modo dal Governo questi vantaggi, questi lavori che richiesero centinaia di milioni, venire a rimpoverire queste spese, come causa del dissesto, è cosa nè giusta, nè dignitosa.

Noi abbiamo un grande disavanzo; sono io il primo a riconoscerlo; ma ripeto quello che dissi già alcuni mesi sono: io non credo, come crede l'onorevole Mellana, che la situazione sia disperata. Non sono d'avviso che faccia mestieri di ricorrere ad un mezzo così pericoloso, e che ci coprirebbe di vergogna, per pareggiare il bilancio; tanto più che invano si spererebbe di pareggiarlo in questo modo; perchè, mentre si troverebbe colla riduzione della rendita un simulato pareggio pel momento, l'anno successivo poi si vedrebbe, per diminuzione di quasi tutte le entrate, pel discredito gettato al paese, pel paralizzato commercio, pei fuggiti capitali, una decrescenza su molti cespiti principali delle imposte. Si arriverebbe certamente al punto che egli, che è uomo piuttosto fermo nei suoi propositi, sarebbe costretto dopo pochi anni a proporre altre riduzioni, e così poco a poco sarebbe spinto a cancellare completamente la rendita del debito pubblico.

Io tengo per fermo che coi provvedimenti ora proposti si possa migliorare d'assai la situazione delle nostre finanze; mercè di tali miglioramenti, il credito si rialzerà; col suo rialzo si feconderà la produzione e si aumenteranno gli altri cespiti d'entrata, e particolarmente quelli delle imposte indirette.

Non v'ha dubbio, signori, che l'Italia è in uno stato di progresso materiale. Invano l'onorevole Mellana vorrebbe contestarlo. Questo traspira in tutti i modi

ed in tutti i luoghi, a cominciare dalla nostra comune città nata fino all'estremità d'Italia. Ovunque vedete uno sviluppo rimarchevole in ogni ramo di produzione. Voi vedete aumentare la produzione del suolo come quella dell'industria; cosicchè l'agiatezza si manifesta di molto accresciuta in tutti i luoghi.

Ed essa non potrà che continuare in questo incremento collo svilupparsi dell'attività, che è frutto della libertà, e col moltiplicarsi delle vie di comunicazione e di tutti gli altri fattori di prosperità che si vanno via svolgendo.

Per il che io sono d'avviso che, se si tien fermo a non accrescere di troppo le spese annuali e ad impedire che superino il maggior prodotto che viene dall'aumento naturale delle imposte, in pochi anni potremo finalmente raggiungere il pareggio ed averlo come cosa normale (*Movimento a sinistra*), senza schiacciare alcuna classe di contribuenti.

L'onorevole Mellana ha un'altra opinione ed un altro programma, che non sarà mai il nostro, e che noi combatteremo sempre ed ovunque. Nel supporre di avere dietro di sé 23 milioni di cittadini, credo che si sbagli di molto; credo anzi che li avrà tutti come un solo uomo contrari alla sua proposta.

Non vorrei fare il profeta per tema d'incorrere nelle delusioni in cui certo incorrerà l'onorevole Mellana; ma se egli, nuovo Cobden, vuole alzare una bandiera in difesa della proprietà, contro il capitale, temo che la sua bandiera abbia a subire la stessa sorte toccata ad altre che, dopo avere in questi ultimi giorni malauguratamente percorse diverse regioni d'Italia, sono miseramente cadute. (*Bene! Bravo! a destra — Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana per un fatto personale.

MELLANA. L'intero discorso del presidente del Consiglio mi darà ragione a vari fatti personali.

Ma mi affretto a rilevare l'ultima sua frase, cioè nell'allusione ad una bandiera fatta dall'onorevole presidente del Consiglio. E gli rispondo che quando il deputato Mellana alzasse o si ponesse sotto una bandiera, non basterebbero, ne sia certo l'onorevole presidente del Consiglio, pochi carabinieri a farla abbassare. (*ilarità a destra — Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro non ha fatto l'allusione che suppone l'onorevole Mellana; il presidente non l'avrebbe permesso. Egli disse soltanto che certe bandiere non avrebbero migliore sorte di certe altre.

MELLANA. Non so per qual fine il presidente del Consiglio, nel rispondere a me, abbia più volte fatto allusione ai miei amici.

Dichiaro formalmente che non c'è un solo dei miei amici che abbia avuto notizia della mia proposta. Io ho taciuto per non essere dissuaso dal farla. Questa bandiera ho alzato perchè la mia coscienza mi diceva essere tempo che la discussione che ho suscitato si

aprisse, e pacatamente, in Parlamento, e ciò senza che si elevassero delle filippiche, come ha tentato di fare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È veramente contro Filippo.

MELLANA. Esso trasse fuori li omai disusati fantasmi della bancarotta. Gli osserverò che vi è qualche cosa più fatale che le bancherotte, il suicidio cioè d'una nazione.

Io poi non mi sono dichiarato fautore della bancarotta: ma vi ho additato il mezzo unico e sicuro per prevenirla. Ho chiamato cioè il ritentore delle cartelle dello Stato a concorrere in misura eguale al proprietario di case e fondi rustici a sopportare gli oneri che devono assicurare il pagamento verso i nostri creditori. Se il parlare di ritenenza è un passo alla bancarotta, l'onorevole Lanza ne incolpi il Governo che lo scorso anno propose la ritenuta dell'8 per cento; incolpi se stesso che oggi propone la ritenuta del 13 e mezzo per cento: incolperà i suoi successori che volere o non volere, dovranno aumentare. Sempre mezze misure ed inefficaci.

La mia proposta è più giusta perchè di eguaglianza e conforme al prescritto dello Statuto; è più utile perchè i ritentori delle cartelle perchè li tranquillizza sapendo che gli interessi loro sono assicurati e che non concorreranno mai più degli altri a sopportare gli oneri dello Stato.

Io ho chiesto niente altro che il consolidato fosse pareggiato, nell'imposta, agli altri stabili, giacchè non intendo, per le ragioni dette, accrescere l'imposta sull'altra ricchezza mobile.

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, si limiti al fatto personale. (*Rumori a sinistra*)

MELLANA. Noti, onorevole presidente, che il presidente del Consiglio mi ha accusato di innalzare quasi una bandiera sovversiva; questa è la maggiore accusa che si possa fare ad un deputato. Io che ho la convinzione di essere conservatore quant'altri mai, nel vero senso della parola, in quanto al prevedere i mali, non posso stare sotto quest'accusa.

Si noti poi che quando propongo che i ritentori delle cartelle debbano pagare nella proporzione di quello che pagano i proprietari di terre e di fabbricati, io metto questi capitalisti in migliore condizione degli altri. I fabbricati pagano fra il 30 ed il 40 per cento sulla rendita. I terreni pagano dal 25 al 30 per cento. Togliete, a mo' d'esempio, il 30 per cento al ritentore delle cartelle, esso riceverà sempre il 3 e mezzo per cento sulle 55 lire che in media ha pagato per l'acquisto delle cartelle, cioè avrà sempre il 6 per cento circa del capitale sborsato.

Ora, detraete il 30 per cento dalla rendita netta che ricavate dai fabbricati e dai fondi rustici, e dite se potete sperare di avere il tre per cento sul prezzo che

vi sono costati quegli stabili. Vedete in che condizione è posta la proprietà! E vi è posta per assicurare il 6 per cento ai ritentori di cartelle che fin qui hanno avuto il 9 e più per cento.

Questa è la mia proposta, non quale fu interpretata dal presidente del Consiglio, ed è in questo senso che io mi farò difensore di essa, qui e fuori di questo recinto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non vorrei aver combattuto un'ombra.

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, per quanto è del merito, io le riserverò la parola, ed allora ella avrà modo di svolgere le sue idee con maggior ampiezza e con maggior comodo. Per ora la prego di attenersi al fatto personale.

MELLANA. Mi permetta, signor presidente, non ho più che un fatto personale.

Il presidente del Consiglio ha parlato di spese fatte per strade ferrate. Io conosco delle strade ferrate da noi vendute, ma di capitali impiegati in istrade ferrate non ne conosco.

So che abbiamo creato un debito di oltre un miliardo che pagheremo per garanzie pattuite in oltre 60 milioni, ma questi capitali non furono spesi.

Parlò poi di qualche strada ferrata per cui io abbia domandato dei sussidi.

Io so che nel mio paese, che è pure il suo, vi sono due strade ferrate, ed altra sta per essere aperta; so che queste strade ferrate porteranno un vantaggio al mio paese; ma so ancora che non abbiamo domandato nè ottenuto alcun sussidio dalla nazione; so che, vero prodigio, le abbiamo fatte con sacrificio dei privati e dei comuni. Quindi prego l'onorevole Lanza a precisare i fatti.

Diceva poi l'onorevole presidente del Consiglio che io rovinerei l'agricoltura allontanando il capitale; ma siete voi che rovinare l'agricoltura e le industrie, tenendo elevato l'interesse ed assorbendo tutti i capitali.

Diceva poi che l'agricoltura è in progresso. Io sostengo che da due anni vi è regresso, non per mancanza di studi o di volere, ma per mancanza di capitali e di tornaconto. Sì, in Italia vi sono ricchezze latenti e nasce l'amore al lavoro; ma il dissesto delle finanze, unica cagione del saggio elevato dell'interesse del capitale, è la fatale cagione del regresso cui assistiamo. Fate che il saggio dell'interesse scenda verso il 4 o il 5 per cento, allora tutto si ravviverà, giacchè l'intelligente coltivatore, il laborioso operaio potranno ricavare tanto da pagare l'interesse al capitale e fare qualche piccolo risparmio che ammortizzerà il capitale, e si creerà così la ricchezza nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Voci a destra. No! no! Non occorre.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non intendo di continuare la discussione, nè di combattere le nuove argo-

mentazioni dell'onorevole Mellana; ma voglio unicamente constatare un fatto, perchè io non vorrei essere sorto la prima volta a combattere un'ombra.

Io ho creduto che l'onorevole Mellana abbia esplicitamente detto che senza una riduzione della rendita...

Voci a sinistra. No! no! Non l'ha detto!

Voci a destra. Sì! sì!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ha detto che è nella coscienza di tutti, e si è rivolto a tutta la Camera. Del resto la stenografia ne farà atto.

Voci a sinistra. È questione di parole.

PRESIDENTE. Non interrompano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La stenografia riferirà quello che ha detto l'onorevole Mellana; ma io mi rivolgo a tutti i membri della Camera, e domando se non abbia detto esplicitamente...

PRESIDENTE. Bisogna vedere se le parole abbiano questo significato. Del resto le cartelle della stenografia lo diranno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ha domandato se era possibile pareggiare il bilancio senza una riduzione della rendita pubblica e si è rivolto alla coscienza di tutti i suoi colleghi. Ora se io avessi franteso, come parrebbe dalle spiegazioni dell'onorevole Mellana, non sarebbe più il caso che di un'ombra, di un equivoco, ma la stenografia per certo riprodurrà quelle parole.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 1:

« Non mutati gli esistenti quadri organici, finchè non sia sancito per legge un nuovo ordinamento dell'esercito, il bilancio delle spese del Ministero della guerra è fissato in lire *centotrenta milioni*; la bassa forza essendo di 167,000 uomini, dei quali:

« a) 146,000 per le armi di fanteria, bersaglieri, cavalleria, zappatori del genio, corpo di amministrazione e compagnie di disciplina;

« b) 18,000 per i carabinieri reali;

« c) 3000 per gli istituti, veterani ed invalidi, e moschettieri;

« e 16,030 i cavalli di truppa, dei quali:

« a) 13,310 per la cavalleria, l'artiglieria, i zappatori e il treno;

« b) 2387 per i carabinieri reali;

« c) 333 per i vari istituti. »

A questo articolo 1 furono presentati vari emendamenti.

L'onorevole Corte propone il seguente articolo da sostituirsi all'articolo 1 della legge:

« La forza media normale dell'esercito combattente per l'anno 1871 è fissata in 130,000 uomini non compresi i carabinieri.

« Il Governo provvederà con decreto regio per far passare tanti uomini dalla 2^a alla 1^a categoria quanti occorrono per mantenere l'effettivo di cui sopra.

« Gli uomini di 1^a categoria rimarranno 3 anni sotto le armi.

« Il contingente annuo raggiungerà le bandiere: per una metà il 1° gennaio, e per l'altra metà il 1° luglio.

« Questa forza è ripartita fra le varie armi nel modo seguente:

« Fanteria di linea, n° 90,000;

« Bersaglieri, n° 12,500;

« Cavalleria, n° 10,700 con 7700 cavalli;

« Artiglieria, n° 12,500 con 2850 cavalli;

« Zappatori del Genio, n° 1700 con 100 cavalli;

« Treno militare, n° 950 con 300 cavalli;

« Corpo d'amministrazione, n° 1500.

« Questa forza verrà distribuita nel modo seguente:

« N° 60 reggimenti di fanteria, ciascuno a 3 battaglioni, e ciascun battaglione a 6 compagnie;

« N° 30 battaglioni bersaglieri, ciascun battaglione di 6 compagnie. I battaglioni bersaglieri potranno essere comandati da ufficiali del grado di luogotenente colonnello;

« N° 14 reggimenti di cavalleria, ciascun reggimento con 5 squadroni, ciascun squadrone con 110 cavalli;

« N° 4 reggimenti di artiglieria di campagna, ciascuno composto di 15 batterie;

« N° 2 reggimenti di artiglieria di piazza, ciascuno composto di una batteria di montagna, e di 11 compagnie a piedi;

« N° 1 reggimento zappatori del Genio, composto di uno squadrone guastatori a cavallo, e di 15 compagnie di zappatori.

« A rendere più facile e più pronta l'istruzione delle truppe, il Governo provvederà all'impianto di 3 campi permanenti.

« Il territorio del regno è scompartito per il servizio militare in 12 comandi generali di divisione.

« I comandanti delle divisioni generali avranno il grado di luogotenente generale.

« N° 24 maggiori generali sono ripartiti nei presidii più importanti del regno per esercitarvi il comando delle truppe sotto la direzione del rispettivo comandante di divisione.

« N° 3 luogotenenti generali, e n° 6 maggiori generali saranno impiegati nel comando delle truppe nei campi permanenti.

« I comitati delle varie armi verranno trasformati in modo che, ad eccezione del presidente e di due membri ufficiali generali, gli altri membri siano cambiati annualmente e scelti fra gli ufficiali superiori dell'arma a cui si riferisce il comitato.

« Il Governo provvederà per decreto regio a tutte quelle trasformazioni e riduzioni necessarie nei quadri dell'esercito che, mantenuti i servizi di cui sopra, limitino il bilancio della guerra a proporzioni compatibili coll'esigenza della nostra finanza. »

CARINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Un'aggiunta è stata presentata dall'onorevole D'Ayala all'articolo 1, dopo le parole « cento

trenta milioni, » che suonerebbe così: « compresevi le spese del collegio militare di Napoli. »

Riguardo a questa aggiunta, gli onorevoli Minghetti e Pisanelli hanno presentata la seguente proposta:

« La Camera rimanda la decisione sulla soppressione del collegio militare di Napoli all'epoca in cui si discuterà l'ordinamento definitivo dell'esercito, e passa all'ordine del giorno. »

Ora trasmetto alla Commissione l'emendamento dell'onorevole Corte, l'aggiunta dell'onorevole D'Ayala e la proposta degli onorevoli Minghetti e Pisanelli affinché essa dia il suo avviso.

Su che cosa intende parlare l'onorevole Fambri?

FAMBRI. Per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Io volevo dire che in questo punto la Camera ha votato un ordine del giorno nel quale si prendeva atto dell'impegno assunto dall'onorevole ministro della guerra, di presentare, entro l'anno, una legge sull'organico dell'esercito; ed anzi determinava che questa promessa trovasse posto solennemente nel testo della legge, aggiungendovi un articolo. Ora io dico che gli emendamenti presentati dall'onorevole Corte entrano precisamente nella questione organica, parlando nientemeno che del numero dei reggimenti e della proporzione e forza delle varie armi speciali. Ora io domando se questo non sia entrare precisamente nel campo...

PRESIDENTE. La Camera lo deciderà nella votazione. È un articolo di sostituzione, ed io non posso lasciarlo continuare.

FAMBRI. Propongo l'ordine del giorno su tutto.

PRESIDENTE. Ma mi permetta, lo farà dopo la discussione dell'articolo. A tenore del regolamento tutte le proposte pregiudiziali sospensive debbono svolgersi a turno di discussione, e non hanno altra precedenza che quella di venir messe per le prime ai voti.

Ora mi pare che questo debba servire anche per l'onorevole Carini.

CARINI. Volevo fare le stesse esortazioni.

PRESIDENTE. Dunque non insiste?

CARINI. No, signore.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Farini. È presente?

Voci. No.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Farini, la parola spetterebbe all'onorevole Fambri, il quale ha dichiarato alla Presidenza che cambiava il suo turno con quello dell'onorevole Bosi nella iscrizione sull'articolo primo. L'onorevole Bosi ha perciò facoltà di parlare.

BOSI. Fra i vari appunti che furono fatti al progetto della Commissione, quello che mi ha fatto un po' d'impressione è stato il rilievo fatto dall'onorevole Rattazzi d'incostituzionalità sull'articolo primo, il quale

porta che è fissato in lire 130 milioni la somma della spesa del Ministero della guerra.

Effettivamente vi è tutta l'apparenza di un' illegalità, giacché appunto, fissata questa somma, si toglierebbe la facoltà alla Camera, all'occasione dei bilanci, di fare quelle modificazioni nella cifra, che essa credesse opportune.

Io però credo che questa questione, più che di sostanza, sia di apparenza, che sia piuttosto un difetto di dicitura dell'articolo primo.

Se infatti la cifra fosse effettivamente fissata, ne verrebbe la conseguenza che, per esempio, se nell'anno venturo, per una qualche cagione, per una guerra generale, per una carestia in Italia, i generi dovessero aumentare di prezzo, gli oggetti che servono al mantenimento dell'esercito dovessero rincarare, questi 130 milioni non sarebbero più sufficienti al mantenimento dell'esercito nei limiti stabiliti dall'articolo 1. Ma, siccome la cifra sarebbe intangibile, se fosse veramente fissata in 130 milioni, bisognerebbe rimangiarsi di nuovo l'esercito, bisognerebbe fare delle nuove economie. E questo sarebbe contrario al concetto della Commissione, la quale ha dichiarato che tutte le economie che si potevano fare le ha fatte.

Io credo invece che si debbano ritenere intangibili la costituzione dell'esercito e le economie così fatte, e che i 130 milioni non sono che una conseguenza di queste economie; per cui, se la redazione dell'articolo 1 venisse modificata in questo modo « il bilancio della spesa del Ministero della guerra risulta in 130 milioni, la bassa-forza essendo fissata in 167 mila uomini, ecc., » come il resto dell'articolo, cesserebbe affatto qualunque apparenza d'illegalità, e verrebbe anche calmata in questo modo la giusta suscettibilità costituzionale dell'onorevole Rattazzi. Per cui io sarei a proporre un emendamento in questi termini e credo che la Commissione non avrà nessuna difficoltà ad accettarlo:

« Non mutati gli esistenti quadri organici, finché non sia sancito per legge un nuovo ordinamento dell'esercito, il bilancio delle spese del Ministero della guerra risulta di lire 130,000,000, la bassa forza essendo fissata in 167,000 uomini dei quali, ecc., » come all'articolo 1.

Giacché io devo parlare dell'articolo 1, ho da far plauso all'onorevole ministro della guerra il quale, per uno spirito di conciliazione, com'egli stesso ha dichiarato, ha ceduto alla proposta della Commissione, la quale, avendo lo stesso concetto delle economie, ha saputo ingegnosamente risparmiarne la rilevante somma di 15 milioni senza menomamente alterare i quadri organici.

Ho poi veduto con molto piacere l'articolo primo cominciare con una dichiarazione, cioè che gli attuali organici non saranno toccati, come pure che vi

sia la promessa che sarà presto presentato un progetto di riordinamento. Queste sole prime righe di questo articolo devono avere un'eco molto favorevole per gli ufficiali dell'esercito i quali, come già è stato rilevato qui in questo recinto, e come l'onorevole ministro della guerra ed il relatore della Commissione hanno detto, debbono essere tolti dall'incertezza riguardo alle minacce di grandi riduzioni che si vociferava dover essere fatte. Le due prime righe dunque di questo articolo devono portare un salutare effetto onde rialzare il morale degli ufficiali.

È qualche tempo che si è sparsa la voce nell'esercito che le deplorabili circostanze della nostra finanza inducevano il Governo a proporre enormi sacrifici, a fare ingenti economie in tutti i rami dell'amministrazione, ma s'insisteva poi che specialmente queste economie sarebbero fatte nel bilancio della guerra: si parlava di scioglimento d'intieri reggimenti, di diminuzione di cavalleria, di riduzioni d'artiglieria; si parlava di mandare nuovamente in aspettativa molti ufficiali e che molti altri sarebbero stati riformati.

Tutte queste voci produssero uno sconcerto nell'esercito, avvalorato dalla circostanza, certo giustificata, della sospensione delle promozioni da diversi mesi.

Una parola del signor ministro della guerra anche a questo riguardo mi pare compirebbe il buon effetto che ha prodotto anche l'articolo 1, e certo rialzerebbe sempre più il morale dei nostri ufficiali.

A questo punto mi sia permesso di respingere l'accusa che ho sentito ripetuta in questo recinto da alcuni colleghi in crocchi privati, che gli ufficiali, cioè, dell'esercito non pensino che al loro individuale interesse!

A questa accusa non ho che a rispondere quello che ha detto l'onorevole amico mio Fambri. Non è vero! Gli ufficiali dell'esercito pensano prima di tutto al loro dovere e poi ragionevolmente anche al loro interesse, e chi potrebbe contrastare loro questo diritto?

Signori, all'epoca delle passate guerre dell'indipendenza tutti gli ufficiali dell'esercito corsero alle patrie battaglie pieni di entusiasmo, senza badare troppo, qualunque fosse per essere l'esito della guerra, se il risultato sarebbe o no favorevole alla loro posizione. Più ancora dirò che in quell'epoca molti giovani che non erano militari, ma che avevano intrapreso carriere civili e studi facoltativi, obbedendo ad uno slancio di patriottismo, hanno abbandonato studi e carriere per arruolarsi nell'esercito.

Anche essi allora non pensavano quale sarebbe stata la loro posizione dopo la guerra, non pensavano se avrebbero potuto riprendere gli studi loro e la loro carriera, non pensavano che a fare un atto di patriottismo ed a compiere un dovere. Ed hanno fatto bene. Ma adesso, o signori, i giovani che vengono sotto le armi, quei giovani che intraprendono la carriera militare, lo fanno sì può dire per farsi una posizione, per

intraprendere una carriera invece di un'altra, secondo la loro inclinazione; e le loro famiglie, secondando questa inclinazione, fanno dei sacrifici, spendono dei danari per mantenerli nei collegi, colla fiducia che, usciti da questi, possano avere una posizione nell'esercito ed assicurare il loro avvenire.

Che cosa è successo?

Per ragioni certo indipendenti dalla volontà di alcuno, per le nostre condizioni finanziarie, questi giovani appena usciti dai collegi dovettero essere posti in aspettativa per riduzione di corpo, stante la troppa abbondanza degli ufficiali dopo la riduzione fatta nell'esercito. Questi giovani, molti ventenni, rientrati nelle loro famiglie, non si dedicarono ad altre occupazioni, dicendo che il loro mestiere era quello del militare, che, se fossero richiamati, avrebbero fatto il loro dovere; ma intanto non si occupavano e perdevano le cognizioni acquistate, dimenticavano la teoria che avevano imparata nei collegi, e più di tutto dimenticavano l'abitudine della vita militare, dimenticavano l'abitudine alla fatica ed alla disciplina, a quella disciplina passiva che si può dire l'essenza della condizione del soldato, e quando poi venivano richiamati ai reggimenti non erano più quei giovani di prima.

Naturalmente erano insofferenti delle fatiche cui si trovavano disavvezzi, trovavano pesante la disciplina e spesso portavano seco quei vizi che avevano contratti nell'ozio dell'aspettativa. Alcuni non si rimettevano, e non corrispondendo al loro servizio, venivano rimandati alle loro famiglie, ma non più per riduzione di corpo, bensì dietro il parere di un Consiglio di disciplina. Di queste giuste, ma severe misure se ne trovano in quasi tutti i bollettini ufficiali. Il che non è solo un danno individuale per gli ufficiali che vi furono soggetti e per le famiglie cui appartengono, ma se ne risente anche un poco quel prestigio che ha sempre avuto l'ufficiale del nostro esercito, prestigio che si traduce, in fondo, nel rispetto al punto di onore.

Questo prestigio è necessario che sia religiosamente, rigorosamente e senza eccezione conservato, perchè nessuna considerazione, nè civile, nè militare, nè politica potrebbe mai giustificare che venisse tirato un velo sopra una condotta o sopra azioni che avessero, anche lontanamente ad intaccare la riputazione di un ufficiale. Un ufficiale, solo perchè veste quell'uniforme, solo perchè occupa quel posto, deve sentire in sè stesso il diritto che ha di essere da ognuno considerato uomo di una squisita onorabilità, ed un perfetto gentiluomo. (*Bene!*)

Egli è perciò che io credo che ad ogni costo questo prestigio, come fu fino ad ora, e come certo lo sarà in avvenire, sia religiosamente conservato. Perdoni la Camera questa mia digressione, ma l'argomento mi vi ha tirato. Io volevo in ogni modo respingere quella imputazione che sentii ripetuta in questo recinto, che

cioè gli ufficiali dell'esercito non pensano che esclusivamente ai loro interessi, e la respingo ben lontano. Lo scopo pel quale ho chiesto di parlare è appunto quello di far sì, conservando il senso dell'articolo, che non ci sia nemmeno un'espressione che possa farlo ritenere incostituzionale. Presento quindi questo emendamento che la Commissione ed il Ministero, per quanto io credo, non avranno difficoltà d'accettare.

PRESIDENTE. Prima di dar lettura dell'emendamento proposto dall'onorevole Bosi, debbo dichiarare alla Camera che ho dimenticato di dar comunicazione di un emendamento presentato dall'onorevole Cortese.

Ne darò lettura :

« Rimanendo fermi gli attuali quadri organici sino a quando una nuova legge non avrà provveduto al riordinamento dell'esercito, la bassa forza di esso sarà composta di 167,000 uomini, dei quali a... » (Il resto come nell'articolo).

Ora do lettura dell'emendamento proposto dall'onorevole Bosi all'articolo 1, del seguente tenore :

« Non mutati gli esistenti quadri organici, finchè non sia sancito per legge un nuovo ordinamento dell'esercito, il bilancio del Ministero della guerra risulta in lire centotrenta milioni; la bassa forza essendo fissata in 167,000 uomini, dei quali, ecc. » come all'articolo 1. (*L'onorevole Bosi accenna di voler parlare*) Ha qualche osservazione a fare l'onorevole Bosi?

BOSI. Vorrei far notare la differenza che passa tra il mio emendamento e quello dell'onorevole Cortese.

PRESIDENTE. L'onorevole Bosi non fa che una lieve modificazione all'articolo della Commissione, mantenendo i quadri organici, finchè non sia provveduto altrimenti per legge, mentre l'onorevole Cortese sopprime le parole che stabiliscono la spesa in 130 milioni.

Comunico queste due proposte alla Commissione.

L'onorevole Cortese ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

CORTESE. Io sono lieto di sentire che l'onorevole ministro della guerra abbia preso impegno di presentare un progetto per l'ordinamento dell'esercito. Ma, per quella poca esperienza che ho delle cose parlamentari, so che tra il promettere la presentazione di un progetto di legge, e l'attuare questo progetto di legge, può correre un tempo assai lungo; per cui non mi stupirebbe che passasse uno od anche più anni prima che il nuovo progetto, di cui con ordine del giorno d'oggi è domandata la presentazione, possa essere applicato all'esercito.

Ora io domando se l'articolo 1 di questo progetto di legge soddisfa all'intenzione stessa della Commissione. Si parla d'una somma fissa di 130 milioni, e d'una bassa forza di 167,000 uomini. Ora io dico: se passerà un tempo assai lungo prima che questa nuova legge d'ordinamento sia presentata, potrà il Ministero rimanere nella cifra di 130 milioni e in quella di

167,000 uomini? No, non vi potrà rimanere; sarà obbligato inevitabilmente a chiedere delle somme supplementive, sia per l'assegno di primo corredo, sia per le spese che si devono fare per il materiale d'artiglieria, sia per far fronte a quegli aumenti di spesa che in quest'anno, senza tema di errore nella profezia, dovranno verificarsi pel mantenimento dei cavalli, a cagione dell'inevitabile aumento che si produrrà nel prezzo dei foraggi.

Credo dunque che sia facile l'intendere come questa cifra di 167,000 uomini, con 130 milioni di spesa, sia una mera aspirazione, un pio desiderio, ma non una realtà. Non bisogna farsi illusione: se si vuol avere un bilancio della guerra compatibile colle esigenze dell'erario, bisogna inevitabilmente toccare alla forza; e se si vuol rimanere nella cifra dei 130 milioni, avuto riguardo a quella necessità di maggiori spese che nascerà inevitabilmente, l'onorevole ministro della guerra sarà obbligato di diminuire la forza.

Ora, questa diminuzione si farà, io ne sono convinto; ma in che modo? Come si fa sempre: riducendo la bassa forza; e siccome poi questa bassa forza diventerà insufficiente per i bisogni della sicurezza pubblica, si verrà a domandarne un aumento, chiedendo dei nuovi danari.

Io credo che non sia possibile di fare cosa seria, permettetemi l'espressione, se non si stabilisce la somma che noi possiamo spendere per l'esercito e la forza massima combattente che si può ottenere con questa somma.

Io procurerò, svolgendo brevemente gli argomenti da me presentati in un emendamento all'articolo 1 della Commissione, di dimostrare che con un bilancio di 125 milioni, si possono tenere perfettamente sotto le armi 130,000 uomini, non compresi i carabinieri, che io metto nel numero di 17 a 18 mila; e da questa somma di 125 milioni, si può pure detrarre una non inferiore a 5 milioni, destinandola a rinnovare e migliorare ogni anno il materiale. Perchè, intendiamoci bene, noi sappiamo che, con i progressi che hanno fatto tutte le scienze, la parte materiale meccanica ha acquistato nelle guerre moderne una grandissima influenza. Nell'emendamento da me proposto ho domandato la ferma di tre anni; per conseguenza, prendendo la prima categoria nel numero fissato dalla legge, potrebbe accadere che in alcune epoche, con questi uomini di prima categoria, la forza sotto le armi non si trovasse nel numero da me proposto. Io propongo quindi che si autorizzi il Governo di far passare dalla seconda alla prima categoria tanti uomini quanti occorrono per tenere sempre al completo questa forza di 130,000 uomini combattenti, e ciò anche per evitare l'inconveniente che, passandoli tutti in prima categoria sotto le armi nello stesso giorno, si rimanga con 40 e più mila coscritti nello stesso momento; locchè riuscirebbe dannoso assai in una con-

dizione come la nostra, quando, non giova dissimularlo, l'esercito, oltre la sua missione di forza combattente in caso di guerra, devè pure adoperarsi per tutelare la sicurezza pubblica.

È con questo scopo che io propongo che il contingente di prima categoria sia preso in due volte: una metà il 1° gennaio, l'altra metà il 1° luglio, onde non vi sia di veri e propri coscritti che una sesta parte della forza che si trova sotto le armi; ed è con questo scopo che io, nell'emendamento che mi sono permesso di presentare, ho pur detto che il Governo dovrebbe con decreto provvedere all'impianto di tre campi permanenti.

Questa misura, che certamente non cagionerebbe una grandissima spesa, poichè si avrebbe d'altra parte il vantaggio di economizzare nelle caserme, io credo che assicurerebbe l'ordine interno con una forza minore.

È inutile che mi dilunghi per dimostrare alla Camera come nei campi l'istruzione si compia più rapidamente, come lo spirito militare si crei assai meglio, e come il pericolo di cospirazione e di subillamento nelle truppe, per parte di agenti di società segrete, sia molto più difficile, mentre è assai più facile per parte dei capi di corpo di sorvegliarle. Inoltre io sostengo che nei casi in cui possa essere necessario di adoperare le truppe per tutelare la minacciata sicurezza del paese, nulla è più favorevole che il tenere un corpo di truppe relativamente forte concentrato in un solo punto.

E mi sia qui permesso di citare un esempio.

I miei onorevoli colleghi conoscono tutte le difficoltà che contro il Governo inglese sorgono attualmente in Irlanda. Io sono certo che, se quel Governo avesse anche 80,000 uomini in quell'isola, e li avesse sperperati come li abbiamo noi, probabilmente i reggimenti inglesi non sarebbero capaci di tener l'ordine; invece, tenendoli concentrati in un campo, essi sono sufficienti; e se avvenisse un movimento insurrezionale, lo domerebbero facilmente gli uomini radunati nel campo della Curragh di Kildarc, presso Dublino.

Quanto all'entità di questa forza di 130,000 uomini, senza i carabinieri e ad eccezione di mille uomini di più che io chiederei come bersaglieri, sarebbe la forza in uomini eguale a quella che era stata proposta nel progetto ministeriale, meno qualche piccolissima eccezione nella forza dei cavalli, nell'artiglieria e nel genio, di cui dirò più tardi brevemente il perchè.

Qui naturalmente, dalle cose accennate di sopra si comprende che io vengo a concludere per l'assoluta necessità di ridurre i quadri. Noi abbiamo quadri esuberanti per i nostri bisogni nel tempo di pace e, mi si permetta di dirlo, anche in tempo di guerra.

Il generale Govone e l'onorevole Bertolè-Viale, relatore, senza volerlo dire, l'hanno detto quando ci hanno parlato di creazione di corpi nuovi, fatta durante la campagna del 1866 dal generale Di Petti-

nengo. Diffatti si finiva per avere un esercito in cui si pagavano più di 500,000 uomini, senza riuscire ad averne 200,000 in linea.

Mosso da quest'idea fondamentale che un esercito che varia tra i 140,000 e i 150,000 uomini tra carabinieri ed altri corpi, basta per il tempo di pace, e che questo esercito raddoppiato è più che sufficiente per qualunque contingenza di guerra, è in questo intendimento che io propongo che gli ottanta reggimenti di cui si compone attualmente la fanteria italiana siano ridotti a sessanta con tre battaglioni di sei compagnie.

Rivolgendomi ai membri della Commissione, io parlo ad uomini troppo competenti di cose militari per avere bisogno di esporre le ragioni moltissime che parlano in favore della formazione del battaglione in sei compagnie, formazione la quale è diventata tanto più logica dopo che per il modo di combattere, che è la conseguenza dell'introduzione negli eserciti del fucile a retrocarica, la compagnia ha acquistato, come unità di combattimento, maggiore importanza, ed è diminuita in certo modo quella del battaglione.

Dirò anche un'altra cosa. Io credo che, riducendo gli 80 reggimenti a 60, si ottenga un guadagno in tutti i sensi; in quanto che si potrà allora por mente non tanto alla quantità, quanto alla qualità degli ufficiali di questo corpo, e credo che tutti consentano con me, quando credo che un ufficiale buono comandi benissimo un reggimento di 2000 uomini, ed uno poco buono ne comandi male uno anche di soli 800.

Consentaneamente a questa proposta di riduzione a 60 reggimenti, io propongo pure la riduzione dei bersaglieri a 30 battaglioni di 6 compagnie; vale a dire vengo a ridurre di 200 le compagnie di fanteria e ad aumentare di 20 le compagnie dei bersaglieri; per cui veramente non si farebbe che una riduzione dei quadri di 180 compagnie, ma si avrebbe la riduzione nei quadri di 20 reggimenti e di 140 battaglioni. Similmente si avrebbe la riduzione dei quadri dei cinque reggimenti di bersaglieri e quella dei quadri di 15 battaglioni di bersaglieri. Ma tenendo conto dell'importanza grandissima di un battaglione di bersaglieri autonomo, io qui aggiungo che il comando dei battaglioni di bersaglieri dovrebbe essere affidato agli ufficiali che hanno il grado di luogotenente-colonnello.

Procedo oltre. Propongo qui, come ho già accennato altra volta durante la discussione, e come già ho avuto l'onore di proporre alla Camera fino dal 1865, che i reggimenti di cavalleria siano ridotti a 14, e questi di 5 squadroni, composto ciascuno di 110 cavalli effettivi.

Non rianderò qui su tutte le ragioni già da me addotte in favore di questa riduzione della cavalleria e della importanza non primaria che io accordo a quest'arma nelle nostre guerre; è inutile che io ripeta come tutte queste mie proposte tendono ad un sistema di ordinamento adatto alla difesa dell'Italia; io ripudio assolutamente (e spero che il paese ripudii con me)

l'idea che per molti anni si possa pretenderla a diventare conquistatori. Io odio le conquiste; vorrei che gl'Italiani non ne avessero mai la velleità; ma spero che per adesso, e per molti anni avvenire, si persuaderanno che non faranno poco a difendere il paese loro, senza occuparsi di andare a rivendicare i diritti e la giustizia a casa degli altri.

Devo però dire a questo riguardo una cosa sulla cavalleria; per rispondere all'osservazione che l'onorevole generale Bertolè-Viale, relatore della Commissione, l'altro giorno, con molta conoscenza di cose di guerra e con molta erudizione, disse qui contro l'idea da me emessa circa l'importanza relativamente piccola della cavalleria nelle guerre del nostro paese.

Io ho considerata attentamente la storia militare d'Italia, ed ho visto sempre che la cavalleria in questo paese aveva avuta una tenuissima parte. Ho visto che i Romani, nella loro formazione, che Vegezio diceva essere stata loro ispirata dagli Dei, avevano solamente trecento cavalli in una legione. Sono venuto successivamente a tutte le epoche, ed ho visto che le battaglie che hanno avuto luogo in Italia, e che furono di grande conseguenza, furono tali che la cavalleria vi ebbe una influenza piccolissima. La stessa cosa noi possiamo raccogliere da Machiavelli, il quale sempre raccomanda di badare alla fanteria.

Ma, senza riandare le età passate, veniamo ai tempi più recenti: noi abbiamo veduto che nelle pianure del Po, quando si sono portati dei grossi corpi di cavalleria, non si sono potuti impiegare.

Il primo console generale Bonaparte ebbe pochissima cavalleria alla battaglia di Marengo; il generale Melas, che ne aveva molta, non l'ha potuta in alcun modo adoperare. Ed ove si avevano corpi numerosi di cavalleria, generalmente sono stati fatali. Io ricordo che, quando il Beauharnais muoveva col suo esercito verso la Germania, avendo egli un corpo numeroso di cavalleria, sotto il comando del generale Sahuc, questo fu sorpreso a Sacile, e le difficoltà del terreno furono tante che tutto l'esercito dovette rinculare un cinque miglia circa, perchè quel corpo non potè mai riorganizzarsi nè trovare un terreno adatto.

Il generale Bertolè-Viale ha parlato l'altro giorno della parte presa dalla cavalleria francese alla battaglia di Solferino. Mi permetta di dirgli che fu un gran ripiego, perchè quella posizione non avrebbe dovuto essere occupata da cavalleria. E nelle guerre nostre io mi ricordo la campagna del 1848; vi è stata una carica sotto Volta: credo che fossero otto squadroni; ve n'è stata un'altra nella valle di Gonfardine: credo che fossero due squadroni coll'attuale generale Maurizio De Sonnaz. Alla battaglia di Novara, su 36 squadroni, hanno caricato sette. Alla battaglia di San Martino hanno caricato due squadroni, e mi pare che solo la quinta parte della cavalleria italiana abbia caricato alla battaglia di Custoza.

Quindi io credo, e tanto più lo credo partendo dal mio concetto di preparare ed organizzare un esercito per la difensiva, che non occorra una numerosa cavalleria.

Ritornando all'esempio addotto dall'onorevole relatore, della battaglia di Solferino, è da osservarsi che i Francesi in quella campagna avevano l'offensiva; ma io credo che per molto tempo noi non saremo nello stesso caso e dovremo assolutamente contentarci della difensiva; per conseguenza, in una guerra difensiva a casa nostra, dove dovremmo conoscere il terreno senza bisogno di far continuamente delle ricognizioni per accertarsi dello stato delle strade ed altro, 7700 cavalli, formanti 70 squadroni, sono più che sufficienti; e se anche noi avessimo dei denari, non dovremmo tenere un maggior numero di cavalli, ma bensì spenderne per averli migliori, perchè io credo che nelle guerre attuali la cavalleria sia rappresentata dal maggior numero di miglia che nel minor numero di ore le gambe dei suoi cavalli possono percorrere.

L'altro giorno ho svolto le ragioni per cui io credevo che 60 batterie messe nelle condizioni in cui le voleva mettere il generale Govone erano sufficienti; oggi, conseguente con me medesimo, propongo l'artiglieria di campagna ridotta a 4 reggimenti con 15 batterie per reggimento. Similmente propongo che i reggimenti di artiglieria di piazza da tre sieno ridotti a due; ma mentre introduco questa riduzione, propongo pure che si dia ad ognuno dei reggimenti d'artiglieria da piazza una compagnia addestrata al servizio d'artiglieria da montagna; ed è per questo che io, invece di chiedere per l'artiglieria 2800 cavalli, come era nel progetto Govone, ne chiedo 2850. Questi 50 di più sarebbero da convertirsi in muli per le batterie da addestrarsi nel servizio di montagna; perchè io sono obbligato a dire che durante la guerra del 1866 ho avuto l'onore di comandare una batteria d'artiglieria, della quale faccio il più grande elogio per lo zelo e l'intelligenza de' suoi ufficiali, la disciplina e la buona tenuta degli uomini; avevano però ricevuti i muli il giorno stesso in cui entravano in campagna; nessuno aveva mai visto come il basto si collocava sul mulo, e dovettero aiutarsi d'una grande pazienza; ad ogni tratto i muli si gettavano in terra, il basto cadeva, e quei bravi soldati facevano del loro meglio, perchè non erano mai stati addestrati all'artiglieria di montagna ed al governo dei muli.

Similmente al reggimento zappatori del Genio io ho proposta una riduzione nel numero delle compagnie, ma un aumento nei cavalli. Io vorrei che il reggimento zappatori del Genio avesse cento cavalli, ossia la 1ª compagnia montata sui cavalli, cosa indispensabile nelle guerre attuali, perchè è inutile il dire: avremo la cavalleria, la manderemo avanti, e occuperemo prima la posizione, se non avete con voi guastatori del Genio a cavallo da far correre innanzi per prendere le posizioni in nostra difesa prima degli altri.

Siccome adesso la guerra si deve fare in fretta, è necessario che perciò si abbia un corpo da far percorrere, onde arrivare ad occupare primi il terreno colla massima velocità.

È naturale che, dopo di aver proposta una riduzione nel numero dei quadri dei reggimenti, io venga a proporre pure una nel quadro degli stati maggiori, vale a dire che io, partendo dal concetto che dodici divisioni sono sufficienti per mobilitarsi, ma che con l'organico che io presento sia una cosa di grande necessità di mobilitarne sino a quindici, propongo che vi siano in tempo di pace dodici ufficiali del grado di luogotenente generale destinati al comando delle divisioni territoriali, e tre altri ufficiali dello stesso grado destinati ai comandi dei campi, e con questi quindici luogotenenti generali, propongo pure che vi siano trenta maggiori generali, ventiquattro a disposizione dei dodici luogotenenti generali e sei dei tre comandanti dei campi.

Io propongo pure che i comitati ricevano un po' più di vita, vale a dire che, pur ammettendo la necessità di conservarli come necessari e per la disciplina dei corpi speciali e per mantenere un certo ordine negli studi delle cose tecniche, nonchè per dare delle posizioni adeguate a degli ufficiali di merito nelle diverse armi, vorrei però che non tutto il comitato fosse immobilizzato, vale a dire permanente per tutti i suoi membri.

Ed è per questo che io proponeva di ridurre a tre questi ufficiali generali per ogni comitato, e di scegliere gli altri membri annualmente tra gli ufficiali superiori dell'arma a cui si riferisce il comitato.

Qui devo soggiungere una parola su ciò che qualcuno potrebbe chiamare il mio cavallo di battaglia, cioè la riduzione della ferma a tre anni.

Questa idea non è nata nella mia mente oggi; la ferma di tre anni è cosa che accarezzai da molto tempo prima della guerra di Prussia; molti dei miei colleghi si ricordano che prima di quell'epoca io già la sostenevo, e mi sono sempre più confermato in questa idea dopo quella guerra e dopo la analoga decisione presa dall'Austria.

Ora, io credo che il soldato italiano (parlo del soldato uomo, dell'italiano razza, per servirmi della parola dell'onorevole generale Govone) non sia in nessun modo inferiore nelle sue qualità militari alle altre razze continentali di Europa; e, senza ricorrere ai tempi antichi, noi abbiamo l'esempio nelle guerre dell'impero, dove i reggimenti italiani, fossero essi stati presi in Piemonte come provincia appartenente all'impero francese direttamente, o provenissero dagli eserciti d'Italia del vicerè Beauharnais, o facessero essi parte delle truppe napoletane che il re Giovacchino Murat aveva portato con sè in Russia, questi soldati, dico, non si mostrarono mai inferiori a quelli delle altre nazioni; anzi, in molte occasioni, e specialmente

per resistenza ai climi cattivi ed alla mancanza di cibo, furono sempre superiori ad ogni altro.

E qui mi piace constatare che alla battaglia di Malo Yaraslewitz le truppe italiane che componevano quell'esercito si sono battute vittoriosamente, ed hanno salvato quei pochi resti che si potevano ancora salvare dell'esercito francese.

Mi si permetta un'altra osservazione.

Io ho avuto l'onore di fare la campagna del 1860 contro le truppe borboniche, le quali, rimaste sconfitte per molte circostanze, se possono accorarsene come soldati, debbono però rallegrarsene come cittadini.

Ebbene, le truppe borboniche non è vero che si siano battute male; ed io fo qui piena testimonianza che nel 1860, sia al combattimento di Milazzo, sia in quello del 1° ottobre sul Voltorno, i reggimenti borbonici, e segnatamente i battaglioni dei cacciatori si sono battuti magnificamente. Io mi ricordo aver visto nel caneto di Milazzo i cacciatori napoletani, abbandonati dai loro ufficiali, venire ad ammazzare o ad essere ammazzati a colpi di baionetta.

Ora, questi risultati che io ho visto coi miei occhi, e che la storia poi mi prova essersi avverati in tutti i tempi, non so come ci autorizzino a diffidare talmente di noi da costituirci in uno stato d'inferiorità verso le altre razze continentali europee.

Mi si oppone di continuo il risultato della campagna del 1866. Ma io non voglio ora indagare perchè siasi allora perduto; certo è però che della perdita della giornata di Custoza non furono causa i soldati.

Del resto, tutti i soldati sono quali li fanno i loro capi, e le battaglie si vincono meno dai soldati che dalle buone disposizioni di chi li comanda. Io ho voluto solo impedire che si dica che agli Italiani non si può applicare l'esempio prussiano. Io credo che gli Italiani, in qualità militari, non siano inferiori a loro, e che, per conseguenza, ciò che si è potuto applicare e si applicò con successo ai Prussiani, si possa anche applicare utilmente agli Italiani sotto il rapporto militare, non che sotto quello politico e sociale.

Riassumo. Io ho parlato di una forza combattente di 130,000 uomini. Per questa forza, calcolando la spesa ad 800 lire in media per ciascun soldato (e l'onorevole generale Govone sa che il calcolo non è troppo ristretto), io suppongo che si debbano spendere 104 milioni. Vi unisco 16 milioni per l'arma dei carabinieri; 5 milioni che desidero si spendano annualmente pel miglioramento e l'ampliamento del nostro materiale da guerra, e tutto ciò costituisce un bilancio di 125 milioni.

L'onorevole ministro per la guerra mi farà osservare che così saranno sopracaricate le finanze d'una forte somma per gli ufficiali collocati in aspettativa.

Questo è perfettamente vero; ma, se noi vogliamo migliorare le nostre condizioni finanziarie, modificando

non solo l'organico dell'amministrazione della guerra, ma tutti gli altri, dobbiamo far calcoli precisi per quelle cose delle quali abbiamo assolutamente bisogno, e limitarci a spendere la somma strettamente necessaria.

In quanto ai diritti acquisiti che gli individui possono avere verso lo Stato, riconosco che sono sacrosanti e che noi dobbiamo ad ogni modo provvedervi. Quando sarà in discussione l'articolo 3 di questo progetto, mi permetterò di dire alcune parole, le quali proveranno che io non sono meno d'ogni altro devoto e rispettoso per i diritti acquisiti, e che nessuno più di me è disposto a trattare bene e largamente coloro i quali hanno offerto il loro braccio ed il loro sangue al paese; ma non posso, nel considerare quali debbono essere le nostre istituzioni militari e la spesa a cui dobbiamo portare il bilancio della guerra pei nostri bisogni, non posso, dico, lasciarmi trascinare da considerazioni personali.

Le considerazioni personali, i diritti acquisiti debbono essere trattati in altro articolo; allora sarà il caso di votare tutto quanto occorre perchè il Governo ed il paese possano farvi pienamente ragione. Si portino sulla parte ordinaria del bilancio della guerra le spese necessarie, e queste rimarranno intangibili; le altre passeranno alla parte straordinaria.

Io, ripeto, sono per mia parte disposto a far sì che sieno religiosamente rispettati i diritti degli ufficiali e degli altri che si sono dedicati al servizio dello Stato.

Spero quindi che la Camera mi terrà conto del sentimento che mi ha dettato l'articolo che propongo come emendamento all'articolo 1. In questioni militari non faccio punto entrare questioni di partito; nessuno più di me desidera che l'esercito sia forte; ma comprendo che nelle circostanze attuali, per ottenere questo scopo, bisogna che noi cerchiamo di conservare nel modo il più severo tutto quello che è parte combattente, poichè ne abbiamo bisogno anche per la nostra sicurezza interna, e, in pari tempo, dobbiamo ridurre al minimo limite possibile la spesa, in quanto che, come ha già detto molto bene il generale Govone, la questione di finanza per noi è vitale ed importante, ravvolgendo in sè, non solamente la questione militare e politica, ma anche la questione sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. La cedo all'onorevole relatore.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ VIALE, relatore. Io ho ascoltato attentamente il discorso dell'onorevole Corte, e dichiaro che, qualora la discussione che egli ha sollevato, potesse aver luogo in questo momento, io avrei molte e molte cose a rispondere. Ma esaminiamo, per un momento, qual è la portata della proposta fatta dall'onorevole Corte.

L'onorevole Corte vi ha fatto nè più nè meno che un nuovo ordinamento dell'esercito; imperocchè la sua proposta riassume assolutamente tutte le questioni, e tecniche, e politiche, e amministrative, e finanziarie che riflettono l'ordinamento d'un esercito. Ora io mi permetto di rammentarvi, o signori, che prima che cominciasse la discussione dell'articolo 1, voi avete votato una proposta presentata dagli onorevoli Guerzoni e Cortese, proposta accettata dal Ministero, colla quale la Camera si riservava di aggiungere un articolo in questa legge, perchè il Ministero presentasse un progetto d'ordinamento dell'esercito.

Che cosa si verrebbe a fare accettando la proposta dell'onorevole Corte? Sarebbe ammettere assolutamente che l'ordinamento è quello che l'onorevole Corte vi propone.

Ora, quantunque io riconosca nell'onorevole Corte un uomo studioso delle questioni militari, però credo che egli stesso non vorrebbe mai che questa sua proposta venisse adottata per incidente, senzachè succedesse una seria discussione in Parlamento.

In sostanza, la proposta dell'onorevole Corte è una vera proposta di legge, la quale deve, secondo me, seguire il procedimento proprio di tutte le proposte di legge. L'onorevole Corte ha, come ogni deputato, l'iniziativa di qualunque proposta; ma essa dovrebbe essere inviata al Comitato privato, anzichè venire discussa dalla Camera in questo momento.

Io non entrerei nel merito di tutte le questioni militari che egli ha sollevato, g'acchè, come ho premesso in principio, avrei molte cose a rispondere. Solamente mi permetterò di rilevare quello che merita una risposta.

L'onorevole deputato Corte è partito da un suo punto di vista; egli ha detto: la Commissione col suo articolo 1 fissa una forza determinata ed una determinata spesa. Or bene, io sono convinto che questo non può essere; che si sarà costretti di diminuire questa forza, che si sarà costretti di diminuire questa spesa.

Quanto alla questione della spesa, io stesso ebbi a dichiarare nel mio discorso, che, essendosi sollevata una questione di costituzionalità circa alla cifra di spesa fissata nell'articolo 1 (sebbene io abbia dimostrato che non era stata intenzione della Commissione di togliere alla Camera il diritto di stabilire partitamente nel bilancio particolareggiato la somma definitiva per ogni capitolo), dissi, ripeto, che la Commissione stessa avrebbe proposto un apposito emendamento all'articolo 1. Circa la questione della forza, noi abbiamo creduto di determinarla appunto per non lasciarla nell'arbitrio del Ministero. Noi abbiamo studiato qual era la forza minima che fosse necessaria perchè l'esercito potesse funzionare non soltanto come esercito di sicurezza pubblica, ma altresì come esercito di guerra, qualora se ne presentasse l'occasione. E volendo conciliare que-

sto problema con quello delle finanze, noi abbiamo creduto che convenisse di precisare quale dovesse essere e mantenersi codesta forza, fino a che non venga stabilito il nuovo ordinamento.

Relativamente poi alla spesa che vi propone l'onorevole deputato Corte, io non so capire quali conti egli abbia fatto.

Nel mio discorso di ieri l'altro mi felicitai di trovarmi d'accordo coll'onorevole Corte sopra un solo punto, cioè su quello della forza. Egli aveva dichiarato che ammetteva che la forza dell'esercito combattente dovesse essere di 140,000 uomini.

CORTE. Compresi i carabinieri.

BERTOLÈ-VIALE, relatore. Domando perdono: l'esercito combattente non comprende i carabinieri. Ho detto le cose come stanno letteralmente espresse nel testo ufficiale.

Oggi l'onorevole Corte viene invece a proporvi che la parte combattente dell'esercito sia di 130,000 uomini. La ragione io la comprendo. L'onorevole Corte ha rilevato che nel mio discorso io gli appuntava che con una forza di 140,000 uomini, e con una spesa annua, come egli voleva, di 800 ad 820 lire per ogni soldato, il suo bilancio sarebbe riuscito molto superiore al nostro. E non mi apponeva male; imperocchè, se egli moltiplica 800 per 140,000, ha già 112 milioni di spesa. Ora, signori, che cosa vi proponiamo noi di spesa? Vi proponiamo 102 milioni per mantenere 140,000 uomini.

L'onorevole Corte perciò oggi è venuto a dire: 130 mila uomini a lire 800 danno 104 milioni di spesa. Ma, signori, se voi prendete la relazione nostra e fate i calcoli, troverete, ripeto, calcolati da noi 140,000 uomini in bilancio, il che costituisce in situazione una forza di circa 148,000 uomini, con una spesa di 102 milioni, cioè con due milioni di spesa in meno della proposta dell'onorevole Corte. In verità, mi basta accennare queste cifre per dimostrare come il nostro progetto sia migliore del suo.

Quindi è che, senza inoltrarmi maggiormente nel merito della questione organica che egli ha sollevata nella sua ampiezza, e che certamente la Camera non può voler risolvere oggi, io mi limito a pregarvi di votare la questione pregiudiziale sulla proposta dell'onorevole Corte.

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onorevole Garau; ma, siccome egli è iscritto sull'alinea B, mi pare che potrebbe riservarsi a parlare quando saranno discussi partitamente i diversi alinea.

GARAU. Sarà meglio.

PRESIDENTE. Do quindi la parola all'onorevole Rattazzi.

RATTAZZI. Io mi limiterò a poche osservazioni sull'articolo 1; tuttavia, se la Camera lo consente, prima di tutto mi sdebiterò per un fatto personale, rispondendo brevemente ad osservazioni che furono contro

me dirette dall'onorevole ministro della guerra, il che non mi fu dato prima d'ora di fare, perchè venne chiusa la discussione generale senza che mi fosse fatta facoltà di rispondere, facoltà che io non ho reclamata per la considerazione che mi rimaneva pur sempre aperta la via di rispondere quando si presentava la discussione dell'articolo 1. (*Si parla*)

Voci. Forte! forte!

PRESIDENTE. Anzitutto facciano silenzio; sarà inutile che l'oratore parli più forte, se si fa chiasso.

RATTAZZI. L'onorevole ministro della guerra ha voluto ricordare che nel 1867 io aveva fatto come egli fece in questa circostanza, voglio dire che io aveva sacrificato in allora un progetto di legge presentato dal Ministero, di cui facevo parte, per accettarne un altro formulato dalla Commissione.

Mi perdoni l'onorevole ministro, ma il confronto che egli fece non è molto esatto. Nel 1867, quando si trattava della soppressione degli enti ecclesiastici, il progetto del Ministero si fondava sopra un principio che fu ammesso dalla Commissione; soltanto da questa si spingeva più oltre l'applicazione dello stesso principio.

Ora io comprendo come, se si procede d'accordo sopra un principio, e trattasi solo di darvi una più o meno larga estensione, si possa facilmente cadere d'accordo, senza che l'uno venga meno nelle proprie convinzioni e possa essere accagionato di rinunciare ai principii che intende di sostenere; ma laddove è questione non di applicare od estendere più o meno largamente lo stesso principio, bensì di abbandonare la propria convinzione, per rassegnarsi ad accettare un principio che, è la negazione di quello sopra il quale fu formulato un progetto di legge che si presentò al Parlamento, a me pare che la cosa sia molto diversa.

Come ho già dichiarato, amo ancora in oggi ripetere che non intendo di rivolgere un biasimo al ministro della guerra se ha stimato dover ritirare la sua proposta per accostarsi a quella che le contraddiceva; ma non posso neanche ammettere che si pretenda di far credere che io mi sia comportato nello stesso modo in un'altra contingenza, quasichè io avessi dato l'esempio al Ministero attuale di un simile contegno.

Del resto, l'onorevole ministro della guerra non ha ricordato le circostanze tutte che ebbero luogo in quella discussione. Non ha ricordato che il ministro il quale aveva formulato il progetto restringendo entro certi limiti l'applicazione del principio dell'assoluta soppressione degli enti ecclesiastici, quel ministro, dico, per un sentimento di squisita delicatezza e per lasciare ai suoi colleghi la più ampia libertà di discussione, ha spontaneamente voluto rassegnare il suo ufficio.

Se anche di questo fatto l'onorevole generale Govone avesse serbato memoria, avrebbe potuto trovare in esso un insegnamento ed un esempio.

Ma non insisterò più oltre sopra il fatto personale,

e risponderò (innanzi di venire all'articolo primo) qualche parola all'onorevole Bosi, il quale, se ho bene inteso, ha dichiarato che da questo lato della Camera si erano mossi rimproveri...

BOSI. Domando la parola. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Non ha detto questo.

RATTAZZI. Se non l'ha detto, io taccio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bosi non accennò a nessuna parte della Camera, parlò genericamente, ed anzi il presidente si riservava di osservare all'onorevole Bosi che le voci, cui egli alludeva non meritavano di essere riportate in Parlamento.

RATTAZZI. Allora è finita. Per parte mia respingo di avere fatta la minima allusione all'idea che potessero avere gli ufficiali dell'esercito di pensare soltanto al loro interesse. Non credo di avere detto parola che potesse dare luogo a questa supposizione, e credo che nessuno da questo lato (No! no! *a sinistra*), e nemmeno dall'altro abbia detto parola che potesse in quel senso venire interpretata; per la qual cosa non so a chi volesse alludere l'onorevole Bosi.

Voci. Ma nessuno ha detto questo.

RATTAZZI. Vengo pertanto all'articolo 1. Io aveva combattuto questo articolo censurandolo come incostituzionale; l'aveva combattuto dichiarando che le economie che ivi si faceva sembrante di proporre non erano vere e reali; l'avevo combattuto soggiungendo che in esso si conteneva una contraddizione, e che non era sufficiente per raggiungere lo scopo cui si affermava di mirare.

L'onorevole ministro delle finanze (non parlo del ministro della guerra, perchè egli disse che una voce più autorevole della sua mi avrebbe risposto sul punto dell'incostituzionalità, e questa voce più autorevole credo sia stata quella dell'onorevole Sella), il ministro delle finanze disse che non comprendeva, anzi non giungeva neppure ad immaginare come potesse muoversi la questione di costituzionalità, e soggiungeva di ignorare quale fosse l'articolo dello Statuto che vietasse alla Camera di votare un bilancio complessivamente in una certa e determinata somma per parecchi anni. Di più ha invocato l'esempio di altri paesi, dove si votano non solo per un anno, ma per due e più anni.

Or bene, per rispondere al ministro di finanze, debbo innanzi tutto avvertire che io considero come incostituzionale la formula della prima parte di quest'articolo per due ragioni: primieramente, perchè, laddove si approvasse, il Parlamento resterebbe per essa spogliato della facoltà che indubbiamente gli appartiene, di esaminare, discutere e votare *in ogni anno i bilanci*; secondariamente, perchè, votandosi ora per un tempo indeterminato il bilancio della guerra, e votandosi in una sola somma complessiva, si voterebbe senza la discussione dei singoli capitoli.

Ora è agevole riconoscere che entrambe queste conseguenze sono in contraddizione collo Statuto.

E qui voglia l'onorevole ministro delle finanze (il quale certo ha compreso, essendo troppo accorto ed intelligente per non capire in che consista la violazione dello Statuto), voglia, dico, avvertire che, a tenore di esso e dell'articolo 10, la legge di approvazione dei bilanci deve presentarsi alla Camera dei deputati; avverta altresì che, giusta la disposizione del successivo articolo 55, *le discussioni si fanno capitolo per capitolo*.

Ora, che cosa è il bilancio? Non è altro che lo stanziamento di tutte le somme che possono in ciascun anno essere necessarie per i servizi dello Stato. Quando dunque lo Statuto dice nell'articolo 10 che la legge dei bilanci debba essere presentata alla Camera dei deputati, naturalmente sancisce che ogni anno si debba votare il bilancio, e naturalmente vieta che il medesimo possa presentarsi e votarsi per due o più anni, e tanto più per una serie di anni indeterminata, come avverrebbe se si approvasse la prima parte dell'articolo primo proposto dalla Commissione.

E l'articolo 55 di esso Statuto dichiarando letteralmente che le discussioni debbano farsi articolo per articolo, prescrive in termini ancora più chiari e precisi che la legge dei bilanci, come qualsiasi altra legge, non può altrimenti essere discussa e votata se non capitolo per capitolo, e che perciò non può essere votata complessivamente, e coll'approvazione di una sola e determinata cifra.

Del resto, l'onorevole ministro delle finanze ignora egli che esiste la legge della contabilità, la quale si riannoda con questa disposizione dello Statuto, e meglio la spiega, la qual legge non permette che possa un ministro fare qualsiasi stralcio od uno storno da un capitolo all'altro?

Ora, domando io, a che serve che non si possa fare uno storno, se il bilancio può essere votato in una somma complessiva? Anzi può forse soltanto concepirsi col pensiero lo stralcio e lo storno da uno all'altro capitolo, se il bilancio non viene votato capitolo per capitolo?

Ma v'ha di più, o signori. Sapete voi quale sarebbe la conseguenza che ne sorgerebbe, se potesse come costituzionale approvarsi la formula proposta dalla Commissione? La conseguenza sarebbe che senza alcuna discussione di capitoli ed articoli, ma complessivamente potrebbero discutersi e votarsi in una data cifra tutti i bilanci dello Stato.

E per vero, se è permesso costituzionalmente con una legge dichiarare che il bilancio della guerra sarà indeterminatamente fissato in 130 milioni, per qual ragione, trattandosi dell'amministrazione interna, non sarà ugualmente lecito fissarne la somma in 40 o 45 milioni? Perchè non si potrà dire lo stesso rispetto a tutti gli altri Ministeri? Quindi noi avremmo il bilancio generale approvato, senza la minima discussione, in una certa somma, siano 900 milioni o un miliardo,

e così la Camera sarà privata di ogni diritto di approvazione e sorveglianza sopra le spese che si fanno dallo Stato; il che, se si possa ammettere, senza sovvertire le basi più fondamentali del nostro diritto costituzionale, ognuno può agevolmente giudicare. Ciò serve di risposta a quanto disse l'onorevole ministro di finanze intorno a questo argomento.

Qui però debbo riconoscere che l'onorevole relatore della Commissione non ha potuto interamente dissimulare che la formola del proposto articolo poteva incontrare un ostacolo nelle disposizioni dello Statuto. Egli perciò si riservava di presentare una modificazione, la quale servisse a rimuovere questa difficoltà.

Io non so quale sia la modificazione che egli intende proporre. Fosse, a cagion d'esempio, quella di dire: « non potrebbe eccedere la somma di 130 milioni, » forse le difficoltà sarebbero meno gravi dal lato della costituzionalità: ma mi riservo, quando avrò inteso il tenore dell'emendamento divisato, di giudicare pure dal canto mio, se con esso le disposizioni dello Statuto saranno quanto meno rispettate.

Intanto soggiungeva inoltre il relatore, che con questa proposta di legge non fu mai intenzione della Commissione di privare la Camera della sua prerogativa e del suo diritto di discutere il bilancio della guerra annualmente, nè d'impedire che questo bilancio venga discusso e votato capitolo per capitolo.

Ne induce perciò che non si poteva in alcuna guisa appuntare la Commissione di non avere rispettato sì l'articolo 10, come l'articolo 55 della legge fondamentale dello Stato.

Ma, signori, quando si dice che la Camera ha la facoltà di esaminare e discutere le leggi articolo per articolo, di esaminare i bilanci e sanzionarli capitolo per capitolo, s'intende di una facoltà il cui esercizio possa portare un qualche effetto che riesca vantaggioso al paese: non è di discussioni accademiche che si voglia far parola, delle quali discussioni, che non conducono ad alcun pratico risultato, non occorrerebbe darsi pensiero per conservare il diritto di promoverle.

Ora, domando io, quale potrà essere il risultato di una discussione che si faccia in Parlamento, articolo per articolo, quando tuttavia esso è già impegnato da una deliberazione, la quale gli impone il vincolo di fissare la cifra complessiva in una determinata somma, per modo che qualunque voto sopra i singoli capitoli non potrà giammai far sì che questa somma sia od oltrepassata o ridotta? Evidentemente, si tratterebbe di una facoltà meramente illusoria e senza profitto alcuno nell'interesse della nazione.

È manifesto invero che lo scopo cui la Camera può mirare quando discute i singoli capitoli dei bilanci, è principalmente quello di riconoscere, o se possono farsi economie, o se pure i servizi che sono indicati in certi articoli richiedano spese maggiori, epperò se sia il caso di accrescere o diminuire la somma. Or bene,

se ad ogni modo e qualunque sia per essere la discussione, tuttavia la Camera è stretta in questa cerchia, che le toglie d'uscire dalla somma precedentemente fissata in una somma complessiva, ognuno vede, che quello scopo non si potrebbe giammai raggiungere, ed ogni discussione sopra i singoli capitoli rimarrebbe senza effetto.

Ciò basti rispetto al lato incostituzionale della proposta. Ma ho detto di più, o signori, ho detto che quest'articolo racchiude una vera contraddizione nei due suoi termini, ossia fra le due disposizioni che in esso si contengono. E valga il vero. Come più volte ho accennato nella prima parte, si fissa una somma di 130 milioni per le spese complessive del bilancio; nell'altra, ossia nella seconda parte, si dichiara che, rimanendo intatti i quadri organici, si debba ritenere in un certo e determinato numero la bassa forza d'uomini e la forza dei cavalli.

Evidentemente, questo servizio del mantenimento dei quadri e la conservazione della bassa forza in un numero determinato d'uomini e di cavalli richiede una somma la quale non è uguale in tutti gli anni, e che varia anzi dal più al meno in ciascun anno; per cagion d'esempio, le spese dei viveri, del vestiario e dei foraggi, lungi dal conservarsi costantemente allo stesso livello, vanno soggette a continue variazioni d'anno in anno. Quindi può essere che pel 1870 o 1871 la cifra dei 130 milioni corrisponda perfettamente al bisogno pel mantenimento dei quadri e della bassa forza prescritta. Ma può essere, ed anzi è quasi certo, che negli anni successivi la cifra o non riesca bastevole o possa essere eccessiva, perchè i prezzi saranno mutati.

Ora, se la Camera, quando discuterà i futuri bilanci, verrà a convincersi che questo sia per verificarsi, vale a dire che o la cifra non è sufficiente o che la medesima è eccessiva per lo scopo prestabilito nella seconda parte dell'articolo, qual via dovrà essa seguire per mettere d'accordo le due disposizioni? Dovrà ella accrescere o diminuire la cifra complessiva? Ma questo le sarebbe vietato. Dovrà accrescere o scemare il numero della bassa forza o dei cavalli? Ma anche questo non le sarebbe permesso. Non le resterebbe dunque che o stanziare una cifra insufficiente al servizio od una cifra in parte inutile. In verità non è questa un'alternativa a cui debba essere condannato un Parlamento; e pure è questa l'alternativa, nella quale dovrebbe necessariamente trovarsi a fronte della flagrante contraddizione da cui è viziato il proposto articolo.

Mi farò ora ad esaminare se bene o male mi apponessi quando affermavo che le pretese economie, cui la proposta della Commissione accenna, non sono vere e reali.

Volete, signori, una prova evidente che non si tratta, colla proposta che stiamo in ora discutendo, od almeno che lo scopo di essa non mira punto a conseguire un positivo risparmio sopra il bilancio della guerra? Eb-

bene, mettete in confronto questa proposta, che dovrebbe applicarsi al bilancio dell'anno venturo e degli anni successivi, col bilancio del 1870 che abbiamo non è guari votato: qual è la somma che abbiamo stanziata per il 1870? sono 132 milioni; si faccia la detrazione da questa somma del milione e mezzo pei carabinieri, che la Commissione intenderebbe col presente progetto di far sparire; si tolgano tutte quelle altre somme, che la Commissione afferma potersi detrarre dallo stanziamento come soverchie del pari alle esigenze del servizio, si tolgano, dico, dai 132 milioni queste somme, non come vere economie, ma perchè, così operando, le spese sono più esattamente apprezzate, e sarà facile il convincersi che anche il bilancio già approvato del 1870 non eccede la complessiva somma del 1870, e che perciò la legge in ora proposta non potrà giammai avere l'effetto d'introdurre risparmio di sorta, e che senza di essa, e senza veruna difficoltà il bilancio della guerra potrà rimanere ristretto all'annua complessiva somma di 130 milioni.

Io non so per verità come, a fronte dell'evidenza irrefragabile di queste cifre, l'onorevole ministro delle finanze ci venisse dicendo che un grande interesse doveva spingerci ad approvare la proposta della Commissione; perchè, aggiungeva egli, con essa si sarebbe conseguita un'economia di 13 milioni; la quale economia, concludeva egli, mi darà una grande forza morale per indurre le popolazioni a sopportare con maggiore rassegnazione quegli aumenti d'imposte che pur dobbiamo ordinare per raggiungere il pareggio.

Veramente parmi che questo sia un pascersi di illusioni!

L'onorevole relatore, cui non sfuggiva quel confronto col bilancio or ora votato pel 1870, non poteva nascondere che il medesimo stanziava ad un dipresso la medesima somma che ora si propone per gli anni avvenire; tuttavia pretendeva di sostenere che si venisse ad introdurre colla proposta della Commissione un notevole risparmio, perchè colla cifra medesima si giunge a mantenere una forza maggiore di uomini, ossia quella forza che si aveva negli anni precedenti, e che venne diminuita col bilancio del 1870.

Mi si permetta notare qui di passaggio come non possa a meno di destare un qualche senso che l'onorevole relatore, il generale Bertolè-Viale, venga in oggi, e colla sua proposta, a riconoscere che anche prima dell'anno corrente potessero farsi sul bilancio della guerra quelle considerevoli economie, allorchè egli, che fu per oltre due anni a capo di quella amministrazione, avrebbe, come ministro, potuto molto prima introdurle.

Ma non è di ciò che intendo in ora occuparmi.

Intendo invece di non lasciare che la questione sia fuorviata dal vero suo terreno, come avverrebbe se si lasciasse senza veruna osservazione la risposta dell'onorevole relatore.

Si ponga innanzi tutto in sodo che anche per di lui confessione non vi è differenza tra la somma che attualmente si spende col bilancio del 1870 e quella che dovrebbe fissarsi per quelli avvenire a seconda della proposta della Commissione. Ciò basta perchè rimanga ad un tempo dimostrato come questa proposta non valga a recare qualche risparmio, il quale giovi a soddisfare i contribuenti e ad alleggerire il peso delle imposte.

Se poi sia o no vero che col progetto della Commissione si ottenga il mantenimento di una forza maggiore di uomini sotto le armi, e l'esercito nostro rimanga più forte e più assicurato, è questa un'altra questione, sulla quale io ho nulla a dire, tanto più che scorgo come in questo argomento esista un profondo ed assoluto dissenso tra il ministro e la Commissione.

Io voglio anche ammettere, e lo ammetterò facilmente, quantunque profano in queste discussioni, che la Commissione stia dal lato del vero; voglio ammettere che la sua proposta meglio assicuri il servizio, e dia forza maggiore all'esercito.

Ma, o signori, ora non si tratta di vedere come debba ordinarsi l'esercito, nè il progetto del Ministero aveva questo scopo; si tratta invece di fare economie: a ciò mirava la proposta del Governo, la quale venne appunto presentata come un mezzo col quale, unitamente agli altri provvedimenti finanziari, si sarebbe dovuto conseguire il pareggio.

Ora, ciò è incontestabilmente escluso. Non ci si venga dunque ad opporre ed a continuamente ripetere contro il vero, che se respingiamo la proposta della Commissione, egli è perchè noi vogliamo respingere le economie.

L'onorevole ministro delle finanze comprendeva assai bene che questa è la verità; e, sebbene volesse affermare che si sarebbe ottenuta un'economia di 13 milioni, aggiungeva però nel tempo stesso che siffatta proposta avrebbe pure prodotto un altro favorevolissimo effetto, quello cioè di assicurare le sorti dell'esercito, coll'impedire che in ogni anno, nell'occasione della discussione dei bilanci, si mettessero in discussione i quadri organici, e si sollevassero contestazioni sul più o sul meno della forza che si dovesse tenere sotto le armi.

Veramente non giungo a comprendere come l'onorevole ministro possa trarre dall'approvazione del progetto della Commissione una simile conseguenza, senza mettersi in contraddizione colla stessa. Infatti, se è vero ciò che si affermava dal relatore, vale a dire che malgrado i termini, coi quali è formulato l'articolo 1 del progetto, tuttavia i capitoli del bilancio si potranno ancora in ciascun anno discutere, io non so come si possa verificare quel fatto di cui si grandemente si mostrava lieto l'onorevole Sella, voglio dire che non sarebbe più sorta nel Parlamento discussione

veruna che potesse riferirsi all'esercito, e che le sorti di questo sarebbero così tranquillamente rassicurate.

In verità, non parmi che convenga di troppo darsi pensiero di tutte queste contraddizioni, dalle quali trappare che nè Ministero nè Commissione hanno un'idea ben netta e ben precisa di ciò che propongono e che sostengono. Ho voluto particolarmente notare il tenore della risposta dell'onorevole ministro delle finanze, perchè da essa si scorge che, mentre si ha l'apparenza di soddisfare tutti e contribuenti ed esercito, non si soddisfano nè gli uni nè gli altri. Ai contribuenti, i quali vogliono le economie, presentandosi egli colla legge proposta dalla Commissione, dichiara loro che sull'esercito si ottiene un grande risparmio, un risparmio di 15 milioni pel 1871, e si lusinga così che i loro voti saranno soddisfatti. Volgendosi poi all'esercito, che potrebbe dolersi (non dico già che si dolga) per questa apparente riduzione, avverte che la proposta, lungi di ordinare riduzioni, mantiene gli organici, conserva la forza, ed altro non fa che porlo al sicuro da ogni futura mutazione, togliendo la possibilità di qualsiasi discussione a questo riguardo nel Parlamento.

Or bene, o signori, queste affermazioni non sono esattamente conformi alla verità dei fatti, e non conviene illudersi, colla proposta della Commissione non saranno soddisfatti nè i contribuenti, nè l'esercito. Non i contribuenti, perchè, anche approvato il progetto della Commissione, non si otterrà alcun risparmio; peserà nei futuri bilanci della guerra la stessa somma di 130 milioni, come pesa oggidì su quello dell'anno corrente. Non l'esercito, perchè, mi si permetta il dirlo, anche quando si desse alla proposta della Commissione quel senso che pare volesse darle il ministro delle finanze, tuttavia io non so se l'esercito potrebbe essere meglio rassicurato sulla sua sorte. Si sottrarrebbe, è vero, ogni discussione al Parlamento, ma l'esercito si lascierebbe in piena balia del potere esecutivo.

Ora, io non credo che si possa seriamente affermare che, per la sicurezza dell'esercito e per la saldezza della sua istituzione, sia più opportuno che spetti al solo potere esecutivo il porvi mano, anzichè assoggettare qualsiasi mutamento alla necessità di una solenne e pubblica discussione e darvi la garanzia dell'approvazione del Parlamento. E si ritenga bene che non è mai in questo recinto sorta una voce, e molto meno una proposta, la quale mirasse a demolire o diminuire grandemente la forza dell'esercito; anzi, molti e non infrequenti furono i richiami affinché ne venisse migliorata la condizione. Io mi rammento che è precisamente in questa Camera dove si fece la proposta e si approvò di aumentare il prezzo del vitto dei soldati; è precisamente quivi che si propose e si stanziò un aumento pel soldo dei bassi ufficiali, aumento che non fu poi nemmeno in fatto attuato.

Si inganna quindi, a mio avviso, l'onorevole mini-

stro quando crede che approvato questo progetto egli avrà dato ai contribuenti ed all'esercito una legittima soddisfazione secondando i loro voti. Sarei pago che non s'accrescesse il malcontento.

Ma procediamo più oltre nell'esame di questo articolo di legge.

Ho detto che la cifra di 130 milioni in esso proposta non è sufficiente allo scopo che la Commissione stessa si propone.

Qui debbo ricordare quanto già mi occorre di osservare, vale a dire che si richiedono cinque o sei milioni pel vestiario dei soldati ed altri oggetti, cui si provvederebbe intanto con effetti esistenti nei magazzini, senza che per ora sia necessario stanziare somma alcuna. Questi cinque o sei milioni, come riconobbe sì il relatore, come il ministro, non si troverebbero compresi nei 130, cui la proposta di legge tende a fissare la cifra dei bilanci futuri. Egli è chiaro pertanto che verrà il giorno in cui 130 milioni non siano bastevoli per il servizio dell'amministrazione della guerra; verrà necessariamente quando saranno esauriti gli effetti che ora si trovano nei magazzini, e che sarà necessario provvederne altri con danaro per provvedere al corredo ed al vestiario dei soldati.

L'onorevole relatore ha dichiarato, che codesti effetti, i quali sono esistenti, potranno bastare per due anni, pel 1871 e pel 1872, senza che sia in quest'intervallo necessario di fare altre provviste. Ebbene sia pur così: ciò vuol dire che pel 1871 e 1872 potrà bastare la somma di 130 milioni, ma pel 1873? Pel 1873 bisognerà necessariamente cambiare aumentando la cifra, oppure sarà forza, che si lascino i soldati senza corredo, e senza vestiario. Ora il progetto che discutiamo deve avere effetto fino a che sia sancito per legge un nuovo ordinamento dell'esercito.

Ma chi può assicurare che trattandosi di preparare, discutere, e sanzionare coll'approvazione di tutti i poteri dello Stato una legge di questa natura, ciò possa raggiungersi nel corso di soli tre o quattro anni? È dunque evidente che se si accetta la proposta della Commissione, quale ci venne presentata, è, dico, evidente che pel 1873, mentre non sarà pronto il nuovo ordinamento organico dell'esercito, la somma di 130 milioni non sarà più sufficiente per le necessità del servizio.

Si dirà che allora potremo cambiare la legge. Ma mi sembra che sia meglio assai provvedere in modo che non ci sia d'uopo distrurre domani quello che abbiamo fatto quest'oggi. La cosa mi sembra così chiara e palese sotto questo aspetto che mi parrebbe opera perduta il volerne più oltre intrattenere la Camera.

L'onorevole Bosi ha creduto di togliere di mezzo tutte le difficoltà di cui ho sinora parlato con una semplice mutazione di frase nell'articolo 1. Egli invece di dire: *la somma è fissata in lire 130,000,000*, vuole che si dica: *risulta di lire 130,000,000*.

Ma, signori, è in questo modo che si fanno le leggi? A me non pare. Noi non veniamo qui a fare l'ufficio del computista e del ragioniere; non andiamo a vedere se, messe insieme tutte quelle somme che potranno risultare dalla discussione dei capitoli, la cifra complessiva risulterà poscia di 130,000,000 o di 120,000,000: il nostro compito è di stabilire i servizi che debbono farsi e le somme che debbono concedersi al Governo perchè questi servizi sieno eseguiti; se poi le somme che si saranno concesse ascenderanno più a questa che a quella cifra, non è questa indagine sulla quale dovremo grandemente occuparci; un simile risultato potrà essere facilmente accertato da chiunque sappia fare una semplicissima addizione aritmetica, e non occorre che un Parlamento abbia molto da esitare e rimanere incerto per esprimere in ciascun anno su questa cifra complessiva il suo voto.

Sono al termine delle cose che intendeva di sottoporre all'attenzione della Camera; ma, prima di porre fine alle mie parole, prego la Commissione di volermi dare una spiegazione sopra un punto della sua relazione, di cui in verità non ho saputo rendermi ragione.

La Commissione ha premesso, ed anzi ha insistito grandemente nella sua relazione, che non intendeva per nulla che si avesse a toccare in questa circostanza all'ordinamento organico dell'esercito. Ed è appunto per ciò che respingeva la proposta del Ministero; è appunto perchè la Commissione tenacemente persisteva in quella sua idea, che sorse il conflitto tra la sua proposta e quella del Ministero.

Il progetto ministeriale metteva la mano sopra quell'ordinamento; la Commissione ha voluto che questo si rispettasse; ed in questo io sono d'avviso, che le ragioni di convenienza e di opportunità fossero più dal lato della Commissione, anzichè del Ministero: ma lasciamo ora in disparte questa indagine.

La Commissione volle tenere fermo per ora l'ordinamento, e sta bene: ma dopo di avere nella sua relazione chiaramente ed esplicitamente espressa questa convinzione, ed il fermo suo proposito di non volersene dipartire, essa stessa, nella relazione medesima, sconfessando quasi quel principio, poche pagine dopo soggiungeva, che: « Tuttavia, penetrata dalla necessità di fare le maggiori possibili economie e dalla convenienza anche che lo stato maggiore dell'esercito fosse soggetto al peso delle riduzioni, deliberava proporre alla Camera di accettare nel bilancio e quindi, senza l'opportunità di un articolo di legge, le proposte ministeriali in quanto concernevano, primo la soppressione di due comandi generali, ecc. ; » poi vengono cinque o sei altre modificazioni che si riferiscono precisamente a quello stesso ordinamento organico, che prima si dichiarava non doversi ora toccare e modificare.

Io non mi arresto a mettere in rilievo questa sì evidente contraddizione tra l'una e l'altra parte della relazione.

Non chiederò quindi nemmeno alla Commissione come sia avvenuto che, dopo di avere dichiarato che non vi era ragione di convenienza e di opportunità che potesse in ora consigliare una modificazione all'ordinamento, abbia poscia riconosciuto così facilmente che vi erano ragioni di opportunità e convenienza che si modificasse l'organico dello stato maggiore, il quale forma pure una parte essenziale dell'ordinamento tattico dell'esercito. Non le chiederò, ripeto, una simile spiegazione, perchè in verità non saprei in qual modo ella si troverebbe in grado di fornirmela soddisfacente.

Altra è la domanda che io intendo di volgerle: io le chiedo di volermi spiegare per qual ragione, dopo di avere dichiarato che assentiva alle modificazioni intorno allo stato maggiore, e così alla soppressione dei menzionati due comandi militari, ed alla soppressione degli altri servizi accennati nella sua relazione, invece di modificare in questo senso l'articolo 3 della proposta ministeriale, si astenuta dall'inserire una siffatta modificazione in un formale articolo di legge, limitandosi soltanto ad avvertire che si potrebbe ottenere lo scopo medesimo quando si discuterà il bilancio del 1871, e tralasciando persino di proporre un ordine del giorno alla Camera, perchè almeno così rimanesse più autorevolmente affermata la convenienza di quelle modificazioni.

Come! Si riconosce trattarsi d'una mutazione all'ordinamento organico, di quelle mutazioni che vengono sempre respinte quando si presentano nell'occasione del bilancio, e la Commissione, la quale ha dinanzi a sè un progetto, dove potrebbero, quelle modificazioni che essa dichiara di accettare, trovare l'opportuno loro luogo per essere dal Parlamento approvate, la Commissione, dico, le mette in disparte e propone invece, anzi, e per parlare più esattamente, esprime un modesto avviso, che potranno essere opportunamente votate allorchè si approverà il futuro bilancio!

In verità io non so intendere codesto sistema della Commissione.

Delle due, l'una. O dessa crede che le modificazioni di cui parliamo possano essere ammesse anche quando riguardano l'ordinamento organico, e allora l'approvazione non può essere rinviata alla discussione del bilancio, ed è per lo contrario precisamente questo il luogo, ed il tempo in cui si debbono francamente proporre, discutere e sanzionare, poichè si tratta di ordinare una legge speciale; od invece ella pensa che queste modificazioni non debbano accettarsi, che anche senza di esse si potranno fare sufficienti economie per restringere la cifra del bilancio a soli 130 milioni, ed in allora, perchè riconoscere, contro il principio poco prima affermato, che le medesime si dovevano fare, e nel tempo stesso mostrare sì grande peritanza nel proporre, e cercando quasi di sfuggire ogni diffi-

coltà, limitarsi ad osservare che potevano essere in altra occasione approvate?

Ma intanto, quando pure si accettasse la proposta della Commissione, crede ella che saranno pure accettate quelle modificazioni? Non teme invece che, discutendosi i bilanci, verranno forse respinte, e non si otterranno da questo lato quelle economie che ci si lasciano travedere?

È su questi dubbi che io prego la Commissione di volersi compiacere di fornirmi qualche schiarimento.

Riassumendo intanto le poche mie parole, io persisto sempre a ritenere che la proposta della Commissione, quale in ora si presenta, non si può ammettere, sia perchè urta collo Statuto, sia perchè vuol far credere al paese che si faccia un'economia, la quale non si ottiene per effetto di essa, sia infine perchè è contraddicente a sè stessa e non raggiunge nemmeno quell'intento che la Commissione stessa dichiara di proporsi.

Forse potrebbe conseguirsi questo intento con un semplice ordine del giorno; ma, ad ogni modo, se la Commissione non modifica in guisa la sua proposta per togliere gli ostacoli che ho accennati, non si potrebbe giammai la medesima approvare senza dar luogo a gravissimi inconvenienti, che noi dobbiamo ad ogni patto allontanare.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

MANCINI P. S. Io credo che sarebbe più utile alla discussione ed al suo proseguimento, se la Commissione dichiarasse quale è la formola che intende sostituire a quella attuale.

Nella discussione delle leggi non ci devono essere misteri. La Commissione ha detto che si riservava di farci conoscere le modificazioni di questa formola. Naturalmente l'onorevole La Marmora non potrà che svolgere le sue idee in rapporto ad una formola che dobbiamo supporre a lui perfettamente nota, essendo egli membro della Commissione, ma ignorata a tutto il resto della Camera.

Io perciò domanderei se l'onorevole relatore della Commissione fosse in grado di comunicare alla Camera il testo del progetto modificato; dopo di che si potrebbe con maggiore utilità ascoltare il discorso dell'onorevole La Marmora ed il seguito di questa discussione.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Mancini che, siccome furono presentate altre modificazioni all'articolo 1, la Commissione probabilmente aspetterà, per esprimere il suo avviso, che i proponenti possano svolgerle.

Per esempio, l'onorevole Massa ha depono la seguente modificazione all'articolo 1:

« Il bilancio del Ministero della guerra non può eccedere la somma di 130 milioni. »

Egli cioè propone che si sostituisca: *non può eccedere*, alle parole: *è fissato*.

BERTOLE-VIALE, relatore. Io voleva fare appunto la dichiarazione che il presidente ha ora espresso.

Ad ogni momento arrivano al banco della Commissione delle nuove proposte relative all'articolo 1. La Commissione pregherebbe la Camera a darle tempo fino a domani per poter formulare le modificazioni che intende di proporre, dopo aver fatto l'esame delle diverse proposte.

PRESIDENTE. Il deputato La Marmora ha facoltà di parlare.

LA MARMORA. (Della Commissione) Non era mio intendimento di prendere la parola in questa discussione; anzi, quando l'onorevole Bonfadini aveva avuto la gentilezza di cedermi il suo turno, io ne lo ringraziai rifiutando.

Ma poi, man mano che si sviluppavano certe proposte, e principalmente dopo il discorso dell'onorevole Rattazzi, il quale mi pare voglia rimandare alla organizzazione generale e definitiva dell'esercito le modificazioni che ora propone la Commissione, ho sentito il bisogno di combattere con brevi osservazioni quelle idee, la cui attuazione sarebbe, a mio avviso, sommamente dannosa alle nostre istituzioni militari.

RATTAZZI. Perdoni, esprimerò più chiaramente il mio concetto.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marmora desidera una rettificazione?

LA MARMORA. (Della Commissione) La faccia pure.

Voci a destra. Parlerà dopo. *(Interruzioni)*

PRESIDENTE. Non interrompano. Dal momento che l'oratore aderisce a che l'onorevole Rattazzi esprima meglio il suo concetto, non veggo che difficoltà ci possa essere.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rattazzi.

RATTAZZI. Io ho detto che o la Commissione credeva che si potessero fare queste modificazioni, ed in tal caso essa doveva proporre l'approvazione con questo progetto di legge e non rimandarle al bilancio; o stimava che non si dovessero fare, ed allora è inesplicabile che nella sua relazione, senza proporre un articolo di legge, le abbia accettate e riconosciute convenienti ed opportune.

LA MARMORA. Se non è l'onorevole Rattazzi, è qualcun altro oratore sicuramente che voleva rinviata la discussione di questo primo articolo al riordinamento generale dell'esercito.

(Il presidente fa segni affermativi.)

Vedo che il nostro presidente conferma quanto dico.

Ora dunque io prendo la parola tanto più volentieri, in quanto non sono mai stato, nè dentro nè fuori della Camera, fautore di quest'ordinamento generale dell'esercito; e ciò perchè non divido certe illusioni, e mi ripugnano gli equivoci. Ed io reputo appunto una

grande illusione, generata da un non meno grande equivoco, il credere che noi possiamo in poco tempo discutere (presentare sì, poichè se ne presenteranno quanti vorrete), seriamente e maturamente discutere una organizzazione generale dell'esercito. (*Rumori a sinistra*)

D'altronde, da quanto si è detto, parrebbe invero che il nostro esercito sia disorganizzato. Ma, signori, che cosa costituisce l'ordinamento di un esercito? È il complesso delle leggi organiche. Ebbene, non abbiamo noi forse una legge sul reclutamento, un Codice militare, una legge sullo stato degli ufficiali; insomma un insieme di leggi e d'istituzioni così dette organiche?

Ora io domando, quando non solo noi abbiamo codeste leggi, ma quando esse non sono per nulla inferiori a quelle degli altri Stati (tanto è vero che in alcuni paesi molte cose da noi si copiarono, massime per quanto concerne la legge del reclutamento), si può egli dire che non abbiamo leggi organiche?

La verità è che non si tratta di modificare solamente gli organici, ma si vogliono mutare intieramente le basi stesse delle leggi, per dare un altro assetto all'esercito.

Ora, signori, io sento a dire su varii banchi della Camera: « È ormai tempo di togliere questa spada di Damocle sospesa su tutto l'esercito. » Ma, sapete voi quanto tempo rimarrà sospesa questa spada di Damocle? Non solo un anno, come diceva l'onorevole Rattazzi, ma, se vorrete toccare tutte le leggi, non ve la torrete neppure in 40 anni!

Nè crediate che io esageri. Io vi cito ad esempio il Codice, giacchè ho sentito che si vuole riformare anche il Codice. Sapete che cosa è avvenuto in Francia? In Francia, o signori, durante tutto il primo impero, non si aveva un Codice militare. Quel gran capitano che era Napoleone I, che ha dato quel Codice civile, che lo renderà memorando non meno delle sue grandi vittorie, non ha trovato modo di dare un Codice militare.

Questa lacuna si è tanto sentita, che tutti i generali, ed i due rami del Parlamento se ne sono seriamente occupati dopo le guerre; ebbene, signori, sapete che cosa è succeduto? Fu presentato 19 volte senza che si potesse venire a capo di nulla. Si traversarono i regni di Luigi XVIII, di Carlo X, e di Luigi Filippo, senzachè si potesse ottenere un Codice militare; ed è solo ultimamente, pochi anni fa, che l'imperatore Napoleone III, valendosi del potere personale, ha potuto sanzionare un Codice militare. (*Movimenti a sinistra*)

E presso di noi, credete voi che la cosa sia andata diversamente? Quando nel 1849 io presi il portafoglio della guerra, ho sentita immediatamente la necessità di rinnovare il Codice militare onde metterlo d'accordo colle nuove istituzioni. Ebbene, quantunque si siano adoperati a compilarlo tutti gli uomini più capaci, quali il senatore Deferrari, il Siccardi, ed i generali più distinti, come il Broglia, sapete che cosa si è otte-

nuto? Il Codice non lo si è potuto discutere; ed io penso che, se non ci fossimo serviti dei pieni poteri nel 1859, non l'avremmo neppure oggi.

Questo quanto al Codice.

Riguardo alle altre leggi organiche, che con tanta facilità si parla di toccare, ma sapete che ci hanno costato tre o quattro anni di discussione durante il regno subalpino?

E avvertite una cosa che mi piace di qui constatare, tanto più che mi rincresce di non aver risposto un giorno all'onorevole Asproni, il quale rivendicava i diritti della Camera sul Senato.

Signori, tutte le leggi organiche in Piemonte, almeno tutte quelle che furono promulgate durante la mia amministrazione, io le presentai prima al Senato. (*Mormorio a sinistra*)

Non so se sia a vostra conoscenza che mi fu proposta più volte la nomina a senatore; io non accettai, e preferii rimanere nella Camera, giacchè non mi vanno molto a genio i cambiamenti: ma ciò non toglie che io non riconosca l'altissima importanza del Senato e le sue qualità superiori, massime per discutere le leggi organiche (Oh! oh! *a sinistra*), perchè quell'Assemblea ha maggiore esperienza e possiede tutta quella calma che è necessaria per discuterle senza passioni di partito. (*Vivi rumori ed interruzioni a sinistra*)

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

LA MARMORA. Io vedo che l'onorevole Asproni si agita. Non so se all'onorevole Asproni sia mai stato offerto di essere fatto senatore (*ilarità*); quanto a me, sebbene non abbia accettato di esserlo, non tengo però meno il Senato, lo ripeto, in quell'alto pregio che gli spetta.

Avete sentito, signori, con quanta facilità si emettono idee nuove, o che almeno si credono tali. L'onorevole Macchi, il quale per ordinario siede precisamente al polo della Camera opposto al mio, si crede probabilmente un gran progressista. (*ilarità*)

L'altro giorno, quando ha messa avanti l'idea dei commissari di controllo immediato, sa egli che cosa mi è venuto in mente? Essi si credono progressisti e noi siamo i codini; non è vero? (*ilarità*) Ora, io vi dico che l'onorevole Macchi, a questo riguardo, ha un codino molto più lungo di tutti i codini messi assieme, compreso il mio. (*ilarità generale*)

Sa l'onorevole Macchi che data ha l'invenzione di quei commissari del controllo immediato, coi quali abbiamo avuto molto che fare? È una istituzione contemporanea nientemeno che dei capitani di ventura.

MACCHI. Dal momento che c'è amministrazione vi debbe essere controllo.

LA MARMORA. Ecco come allora si faceva questo controllo. Non c'erano eserciti, e quando scoppiavano guerre fra sovrano e sovrano, o fra sovrano e repubblica, o fra repubbliche tra loro, si stipulavano contratti coi cosiddetti *capitani di ventura*, col patto che

mantenessero tanti uomini e tanti cavalli, mediante il pagamento di una data somma.

In queste condizioni si capisce la necessità di un individuo che controlli di continuo se realmente questo numero di uomini e di cavalli si tiene o no.

Questo stesso controllo è stato altresì riconosciuto utile, quando dal sistema dei capitani di ventura si passò a costituire i reggimenti.

Probabilmente l'onorevole Macchi non ignora che i primi reggimenti erano costituiti in maniera che si accordava un tanto fisso al colonnello, a condizione che tenesse in un dato modo e numero uomini e cavalli; anche in tal caso si capisce la necessità del controllo. Ma via via che si sono sviluppati gli ordinamenti, si sono introdotte delle garanzie affinché gl'inconvenienti d'allora non si rinnovassero, e i commissari sono divenuti a un dipresso inutili, come avvenne da noi.

Ricorderò all'onorevole Macchi che nei primi anni in cui io era al servizio esistevano siffatti commissari, i quali, a vero dire, avevano una posizione odiosa e ridicola; dico odiosa perchè non piaceva certo agli ufficiali il trovarsi continuamente ai fianchi un individuo che veniva a sentire e vedere tutto quanto si diceva e faceva. Dicevamo tra noi: « viene forse a vedere se rubiamo? Ma niuno di noi ne sarebbe capace! Dunque perchè ci stanno a seccare? » e perciò non lo si amava niente affatto.

Posizione ridicola poi, in quantochè se a qualcuno saltava in testa di far passare e ripassare i medesimi uomini e cavalli davanti al commissario, non perchè questi mancassero, ma così per ischerzo, egli non se ne accorgeva mai! (*ilarità*)

Ne racconterò ancora un'altra all'onorevole Macchi, e qui faccio una confessione di un abuso che si commetteva da noi nell'artiglieria, quando eravamo di guarnigione nel villaggio della Venaria.

Ci hanno piantati circa 18 anni in quel villaggio, senza risorse e senza mezzi; dovevamo provvedere noi a tutto. Non un centesimo per le scuole; senza maneggio; insomma senza, non dirò il necessario, ma anche dell'indispensabile per le istruzioni, per cui si doveva poltrire nell'ozio. Io aveva già viaggiato un poco, aveva visto cosa si faceva negli altri paesi, e davvero eravamo allora molto indietro. Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo stabilito un accordo coll'impresario, abbiamo lasciato qualche piccola quantità di biada al giorno per cavallo, e con questo mezzo l'impresario ci somministrava dei fondi, che religiosamente venivano impiegati per le scuole e altre istruzioni, ed in questo modo le cose necessarie, e massime le scuole furono ordinate in modo superiore a qualsiasi stabilimento di quel genere negli altri paesi.

Io credo che il commissario non se ne sia mai accorto, o, se pur se ne accorse, faceva sembianza di non vedere.

Avendo avuto campo in tal modo in molti anni di

servizio di riconoscere la inutilità di questi controlli immediati, appena venni al Ministero ho mutato le loro funzioni. Ho abolito, cioè, le aziende, organizzando però un corpo d'intendenza nel quale si trovano dei funzionari che non so come si chiamino adesso, poichè tutto muta nome (*Si ride*), e posso assicurare la Camera che dopo quel cambiamento gli impiegati dell'intendenza militare si trovano assai meglio, rendono importanti servizi, vivono cogli ufficiali in buona armonia, e non sorge mai la più piccola difficoltà fra di loro perchè ciascuno ha le sue incombenze ben stabilite. Vorrei anche dire qualche cosa sulla riforma della amministrazione.

Ha fatto un gran rumore una proposta dell'onorevole generale duca di Mignano, che mi rincresce di non vedere presente in quest'occasione.

DI SAN DONATO. Verrà.

LA MARMORA. Quando verrà?

Una voce. Lo aspetti.

LA MARMORA. L'onorevole Di San Donato glielo potrà ripetere.

DI SAN DONATO. Verrà il duca di Mignano, e saprà difendersi dai di lei attacchi.

LA MARMORA. Io non l'ho attaccato.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marmora sapendo che è stato eletto deputato l'onorevole Mignano, notava solo che gli rincresceva non fosse presente, e invitava l'onorevole Di San Donato a riferirgli, se lo crede, le sue parole.

DI SAN DONATO. Io svolgo le mie proposte, non quelle degli altri.

PRESIDENTE. Continui onorevole La Marmora.

LA MARMORA. Io voleva osservare anzitutto all'onorevole duca di Mignano, il quale per isbaglio, ne sono sicuro, mi ha fatto dire nel suo opuscolo quello che non ho mai detto. Naturalmente, quando egli sarà qui potrà domandare la parola e dare delle spiegazioni; ma ora io credo di poter fare questa rettificazione. (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

LA MARMORA. Dunque il duca di Mignano, nel suo opuscolo...

Voci a sinistra. Ma egli è assente.

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Continui l'oratore.

Voci a destra. Parli! parli!

LA MARMORA... nel suo opuscolo mi fa dire che anche io era d'avviso che si potessero fare altri 30 milioni di economia sul bilancio della guerra.

Io non so dove mai l'onorevole duca abbia potuto sentire dalla mia bocca una cosa simile. Io mi sono associato all'ordine del giorno Chiaves quando il bilancio della guerra era di 162 milioni; e mi vi sono associato perchè il medesimo venisse ridotto a 140. Questa è la verità.

Io non ho mai parlato di 30 milioni di riduzione, sibbene di 20 milioni circa.

Vede la Camera che le due proposizioni sono ben diverse. Lo ripeto: io non ho mai avuto occasione di dire che si potesse ancora fare nelle condizioni attuali un'economia di 30 milioni.

Ma una delle più grandi economie, di cui parla l'onorevole duca di Mignano, è quella del vestiario.

Anche quello sarebbe un bel progresso!

Francamente, sarebbe un progresso magnifico! Si tratterebbe nientemeno che di tornare al sistema che avevamo 30 o 40 anni fa, quando cioè il Governo assegnava un tanto di vestiario all'anno per reggimento, e l'amministrazione prendeva le vesti e le distribuiva facendole man mano passare dall'uno all'altro, secondo il metodo di economia di chi presiedeva a questa cosa. Era un passaggio continuo di vesti dall'uno all'altro soldato, precisamente come si fa nelle grandi famiglie pei servitori. (*Si ride*) Si dà loro una livrea che passa dall'uno all'altro, finchè è logora.

D'AYALA. Non si faceva così a Napoli.

LA MARMORA. Anche noi abbiamo avuto questo sistema.

D'AYALA. Noi non l'avevamo.

PRESIDENTE. Avrà la parola a suo tempo, onorevole D'Ayala.

LA MARMORA. Sono stato capitano mentre era in vigore questo bel sistema.

In quel tempo i soldati, dopo otto anni di servizio, se ne andavano alle case loro senza un soldo e senza vestiario. Si faceva loro la carità di quel vestiario che era già passato per tante mani, che era tutto lacero e così si mandavano a casa. Davvero che questo è un bel progresso! Dopo di avere servito qualche anno sotto questo sistema, sono rimasto almeno 10 anni ancora come capitano sotto il sistema che vige attualmente, ed immensa era la soddisfazione che io provava ogni volta che un soldato, finita la sua ferma, veniva ad accomiarsi da noi stringendoci la mano (chè così da noi si usava), e se ne andava non già a guisa d'un mendicante, ma con un buon vestiario completo e 100 o 120 lire in saccoccia. Sono intimamente persuaso che tutte le nazioni, le quali non hanno ancora adottato il sistema presentemente in vigore presso di noi, saranno obbligate ad adottarlo perchè, quand'anche costasse qualcosa di più, è un sistema più conveniente, più decoroso e molto più morale, come quello che obbliga gl'individui ad aver cura dei loro effetti. (*Benissimo!*)

Ammetto che nelle leggi e nelle istituzioni nostre ci sia qualche cambiamento a fare; ma siamo noi, permettete che io ve lo dica, siamo noi in condizione da potere pacatamente e seriamente occuparci di tutte le questioni che riguardano l'esercito?

Questa stessa discussione sui provvedimenti militari, che da più giorni ci occupa, ci prova abbastanza in quale stato deplorabile sieno gli animi nostri per la confusione dei partiti. (*Bravo!*)

Vorrei dire una cosa per la quale non so se non sarò richiamato all'ordine dall'onorevole presidente. (*Ilarità*)

Io vado sino a dire che, anzichè smaniare per organizzare un esercito che si trova passabilmente organizzato, faremmo assai meglio ad organizzarci noi che siamo completamente disorganizzati. (*Bravo! Benissimo! a destra e al centro*)

E ciò non solo nell'interesse dell'esercito, ma nell'interesse dell'intera nazione. (*Bravo! a destra*) Un anno fa l'onorevole Crispi, che vedo al suo posto, volgendo uno sguardo pietoso a questa parte della Camera, si esprimeva press'a poco in questi termini... Se mi sbaglio, lo prego a volermi correggere, poichè veramente non mi rammentò delle sue parole precise.

Ma mi pare che press'a poco egli dicesse a noi: chi siete voi? che razza di maggioranza avete voi? Voi non siete compatti, non siete uniti; voi non avete un programma, od almeno ne avete troppi: voi non avete capi...

CRISPI. Ne avete troppi.

LA MARMORA. E fin qui, diciamo la verità, l'onorevole Crispi aveva ragione; ma badi l'onorevole Crispi ad una cosa, badi che nei momenti di grave pericolo, e come in questa circostanza, troviamo sempre modo di metterci d'accordo.

CRISPI. Anche noi.

LA MARMORA. Tanto è vero che la sinistra non è mai arrivata in cima a quell'albero della cuccagna che chiamano il potere (*Ilarità prolungata*); disgraziatamente siamo sempre stati noi di questa parte della Camera che siamo andati su e giù di quest'albero della cuccagna. (*Nuova ilarità*) Ma, ripeto, l'onorevole Crispi aveva ragione. Noi disgraziatamente siamo divisi e suddivisi; è una fatalità, bisogna confessarlo; ma e la sinistra, signor deputato Crispi, altro che divisa e suddivisa! mi pare che siate svaporati (*Ilarità*), ed è un po' naturale, perchè vivete sempre tra le nubi. Io non so, o signori, se lo facciate per contemplare quell'Olimpo al quale dovranno sedere un giorno tutte le nazioni a fratellevole banchetto, oppure per confabulare con i vostri dèi e semidei; ma il fatto sta ed è che, quando ci fate l'onore di discendere e discutere con noi miseri mortali delle cose nostre, permettetemi che ve lo dica, ma ne dite delle grosse. (*Rumori a sinistra e risa a destra*)

Una voce a sinistra. Non quanto voi.

PRESIDENTE. Non interrompano, risponderanno dopo.

Una voce a sinistra. Noi le diremo grosse, ma loro le fanno.

PRESIDENTE. Tutti ne diciamo qualche volta delle grosse. (*Rumori*)

Voci a destra. Lo lascino parlare.

Voci a sinistra. Parli! parli!

LA MARMORA. È verissimo che si commettono anche da noi degli errori, ma disgraziatamente si commet-

tono quasi sempre per compiacenza a quei signori della parte opposta.

Il fatto sta che noi siamo in una strana situazione. Noi abbiamo visto risorgere l'Italia quasi per miracolo, ed ora vediamo molti che cominciano a dubitare che non si possa seriamente costituire in nazione.

La cosa è tanto più strana, che le nostre popolazioni, l'ho già detto una volta e amo ripeterlo, le nostre popolazioni non sono divise come noi, non hanno odii, non hanno rancori, hanno simpatia fra di loro, ed io oso assicurare che c'è più simpatia adesso fra tutte le popolazioni d'Italia che non ce ne fosse nello Stato sardo fra Liguri, Piemontesi, Savoiani e Sardi. (*Benissimo!*) Le popolazioni sono e vogliono essere unite. (*Bravo!*)

Ma un'altra cosa strana v'ha di più. Dove non s'immischia la politica, tutte le imprese particolari, ed anche le municipali, vanno a gonfie vele; dappertutto c'è un'attività straordinaria; se andate sulla riviera, vedete i cantieri che sorgono come per incanto; se andate nelle vallate, dappertutto s'innalzano opifici; in tutte le città si accrescono i fabbricati. Dunque c'è una prosperità materiale; ma basta questa a costituire la nazione? Ci vuole qualche cosa di più. Bisogna che la macchina dello Stato funzioni, e disgraziatamente la macchina dello Stato non funziona bene, e finchè ciò non si avveri, noi non saremo mai una grande nazione.

Ora permettetemi: perchè mai la macchina dello Stato non funziona come dovrebbe? È egli difetto della macchina o dei meccanici? (*Ilarità*)

A cominciare da quella gran macchina che si chiama lo Statuto, e che muove tutte le altre, io ho già detto una volta, e mi piace ripeterlo, che, se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo; ma ad una condizione, che sia rispettato non solo nella lettera, ma nello spirito da tutti. Le altre macchine dipendenti o secondarie, cioè le istituzioni, le leggi, i regolamenti, sono esse forse inferiori a quelle degli altri paesi? Io non lo credo. Mi pare che, poco su poco giù, possono stare del pari con tutte le leggi e gli organamenti dei paesi più civilizzati.

Passiamo ai meccanici. E qui è con vero orgoglio che comincio con dichiarare che tutti i nostri uomini di Stato, i grandi funzionari civili e militari, non solo sono onesti, ma sono incorruttibili; tutti sono oltracciò capaci e non secondi a quelli degli altri paesi; e, quantunque male trattati e male pagati, ciò nondimeno lavorano indefessamente; e se ne volete una prova, vedete quei signori che stanno su quel banco (*Accennando al banco dei ministri*), vedete come sono trattati e, ciò malgrado, con quanto zelo adempiono al loro dovere. (*Ilarità*)

Ma, o signori, e come va che con buone macchine e con buoni meccanici si fabbrica una mercanzia che, diciamo la verità, non è molto apprezzata nè all'interno nè all'estero? Io osservo innanzitutto che non è

poi vero che la nostra mercanzia sia tanto scadente; siamo noi che la screditiamo (*Bene!*) gettando il fango su tutti e su tutto ciò che vi è di più rispettabile; ed io credo che questa mercanzia, cioè l'andamento delle cose nostre, sarebbe miglicre d'assai se noi non confondessimo troppo spesso i nostri diritti coi nostri doveri.

Io citerò un esempio, quello di un grande opificio. Non citerò gli opifici di Biella che l'onorevole mio amico Sella mi rimprovera sempre di non essere stato a visitare. Citerò l'opificio del signor Rossi, che mi rincresce non più vedere su questi banchi, essendo passato al Senato.

Ebbene, quell'opificio ha tutte le macchine nuove in ordine, ha eccellenti ingegneri e direttori; insomma funziona a meraviglia.

Ora, immaginatevi che un bel giorno in quest'opificio capiti, come ci sono capitato io, qualche dozzina d'individui che, non contentandosi solo di visitarlo, volessero dare dei consigli al capo, al direttore, all'ingegnere. (*Ilarità a destra*)

Evidentemente ciascuno darebbe consigli diversi, giacchè succede sempre che chi la vede in un modo e chi in un altro. Che cosa farebbe il direttore? Probabilmente il direttore pregherebbe quei signori di andare in una stanza, anzi in una camera, di mettersi insieme a ragionare, a discutere, e quando poi avessero delle proposte serie da formulare, venissero a proporle, che egli le accetterebbe volentieri.

Supponete ancora (io sono sempre nelle supposizioni) che tutti costoro stessero delle settimane o dei mesi a discutere e che non conchiudessero niente, e, se volete ancora, che facessero un tale chiasso da disturbare persino l'officina; e supponete infine che, invece di discutere, andassero dentro all'officina a parlare coi capi operai, cogli uni e cogli altri, ed avessero perfino la pretensione di andare dal direttore, dal padrone a dirgli: fatemi il piacere di cambiare questo capo-officina; di qua trasferitelo là; toglietelo da questo punto, mettetelo in quell'altro; che cosa dovrebbe egli fare? Il Rossi certo non lo avrebbe fatto, ma supponiamo uno che, per eccessiva bontà d'animo o debolezza, avesse aderito, che ne sarebbe avvenuto? Anzi ch'è vedere le cose andare alla malora, sarebbe stato obbligato a chiudere bottega, cioè a sospendere i lavori.

MANCINI P. S. Ma cosa facciamo qui?

Una voce al centro. Non siamo visitatori di un opificio.

Altra voce a destra. Lascino parlare.

CURTI. Siamo in dovere di essere qui.

PRESIDENTE. Onorevole Curti, lasci parlare, ha il diritto di rispondere se crede.

LA MARMORA. Signori, in tre anni che io sono stato a Napoli, incaricato un po' di tutto, ho avuto che fare con tre Ministeri. Su 16 prefetti, coi quali era in rapporto massime per le cose del brigantaggio, in quel

tempo 14 furono cambiati, dei sottoprefetti furono tanti i cambiamenti che non ne ho serbato memoria; quel che mi ricordo ancora è che il prefetto di Benevento in un anno fu cambiato tre volte. Ma, come volete che un prefetto possa ben amministrare se non conosce nè le persone, nè le località, e vive continuamente nell'incertezza di essere cambiato da un momento all'altro? (*Mormorio a sinistra*)

Ebbene, signori, io ho il coraggio di dirvi che quasi tutti questi cambiamenti sono avvenuti un poco per raccomandazione dell'uno, un poco per raccomandazione dell'altro, di deputati, di senatori, di giornalisti e di altri.

Ora, io domando, qual prestigio può rimanere, non parlo del prestigio all'orientale, ma parlo di quel prestigio che è indispensabile ad un funzionario per far rispettare la legge da tutti, qual prestigio può rimanere ad un funzionario, se si vede così balestrato ad ogni momento da una parte all'altra?

Io non parlo dei ministri attuali, ma quanti sono i ministri che hanno saputo resistere alle raccomandazioni? E quanti sono i deputati che non hanno fatte delle raccomandazioni?

Concedetemi di menzionarvi un fatto. Il generale Della Rovere, che tutti avete conosciuto, era un uomo talmente severo, talmente fermo ne' suoi propositi, che io l'ho più volte segnalato come capace a fare un ottimo ministro, non solo per il suo ingegno e altre sue qualità, ma principalmente per la sua fermezza: ebbene, non so se sappiate che il generale Della Rovere era retrogrado... (*Risa a sinistra — Movimento a destra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Conservatore.

LA MARMORA. Conservatore, se volete, ma certo molto più di me. (*Nuova ilarità a sinistra*)

Una voce al centro. Gli fa torto. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Vuol dire ultra-conservatore.

LA MARMORA. Non gli faccio nessun torto; erano sue opinioni.

Dico dunque che il generale Della Rovere era talmente conservatore che, quando alla vigilia della campagna del 1859 io gli annunziai che contavo su di lui come intendente generale dell'esercito, sicuro che avrebbe adempiuto quest'ufficio così ottimamente come aveva fatto in Crimea, ove noi non avevamo mai sentito penuria di nulla; ebbene egli esitò ad accettare per motivi politici. Infatti, all'annunzio che io gliene feci, il Della Rovere, che era allora colonnello, se ne stette muto; e avendogliene io chiesto il perchè, non essendo la carica offertagli una di quelle che si possa imporre ad un ufficiale, egli mi rispose dapprima che preferiva andare semplicemente a comandare le batterie. « Ma, dissi, badi che questo le farà onore, avendo ella già fatto buona prova in Crimea; qui avrà occasione di rendere un gran servizio. » Egli insistette dicendo che preferiva stare al comando di qualche bat-

teria; talchè lo licenziai, e poi ruminai fra me: « Ma che diamine ha il Della Rovere che non vuole accettare? » E mi venne in testa che non fosse estranea la politica a questa sua risoluzione; ond'è che all'indomani andai a trovarlo a casa sua, e gli dissi: « Ma dica un po', è per la politica che ella non vuole accettare? »

Durò fatica a spiegarsi, ma mi lasciò comprendere come egli prevedesse gravi pericoli, massime per la Casa di Savoia, e che insomma gli rincresceva di prendere una parte importante in una guerra di cui non sapeva ravvisare nessun buon risultato politico. Mi venne allora un'ispirazione e gli dissi: « ma, caro La Rovere, io rispetto le sue opinioni e apprezzo particolarmente la sua affezione per la Casa di Savoia, ma la posso assicurare che, se i principi di Casa Savoia avessero avuto sempre dei servitori come lei, sarebbero ancora adesso conti di Moriana. » Questo gli fece un'impressione tale che tornò da me poche ore dopo al Ministero e accettò l'incarico.

Ho riferito questo aneddoto perchè è noto che quando il generale La Rovere entrò poi nella politica, anche allora pur troppo fu obbligato a subire quella influenza, per cui una volta o due nel Napoletano ho dovuto lagnarmi perchè egli aderiva alle raccomandazioni, alle quali non sapeva o non poteva resistere.

È bensì vero che egli aveva messo dei gran cancelli al Ministero, ci aveva messo una quantità di cose, un cerbero alla porta, il quale, quando io mi sono presentato al Ministero nel settembre del 1864, non mi volle a nessun conto lasciar passare. — Ma non mi conoscete? gli dico. — Sì, ho fatto la guerra sotto i suoi ordini; ma non la posso far entrare se non ha un biglietto apposta. — Che biglietto! Io ho l'incarico da S. M. di formare un Ministero. — Non ci fu verso che mi si lasciasse passare.

Ebbene, malgrado tutti i rigori di questo genere, un bel giorno a Napoli mi capita un telegramma col quale mi si annuncia l'arrivo di due reggimenti di cavalleria. « Ma che cosa ne fo io? rispondo. Qui non ne ho bisogno, ne ho già sei reggimenti, sono troppi, teneteli nella valle del Po, che un giorno o l'altro potranno essere utili. » Il Della Rovere cominciò a dirmi che il Ministero aveva finito per credere come la cavalleria che io aveva disponibile non fosse bastante. « Ma come! dico, sono io che devo giudicare se ve n'è o no abbastanza. » Alla perfine mi lasciò capire che la era una domanda che aveva fatto qualche deputato al quale si voleva far piacere, e insomma che era una concessione. (*Conversazioni*)

Ho citato questi esempi per provarvi quanto sia difficile, quando si sta al potere, di resistere alle raccomandazioni, ed è per questo che raccomando ai deputati di non farne mai. (*Si ride*)

Queste cose vi proveranno, o signori, che non sono tanto le leggi o le istituzioni quelle che hanno bisogno di essere mutate, ma, consentite che io lo dica, è ne-

cessario che mutiamo noi tutti sistema! (*Segni di approvazione e mormorio*)

Già vi dissi che noi abbiamo bisogno di costituirci, ed a tutti poi ripeto che dobbiamo fare le cose con calma e una alla volta e che non si deve fare di più di quello che è necessario e possibile.

Voci a destra. Benone!

LA MARMORA. Diciamo la verità: questa gran premura che ho veduto esprimersi in questi giorni specialmente di avere un ordinamento generale dell'esercito è una conseguenza dell'erronea supposizione in cui sono molti che l'esercito ha fatto cattiva prova nel 1866.

CARINI. No!

LA MARMORA. Domando scusa: ci sono molti che lo credono, e l'onorevole Rattazzi lo ha detto che la nostra organizzazione militare ha fatto cattiva prova.

RATTAZZI. Lo ha detto la Commissione.

LA MARMORA. Chi conosce come sono andate veramente le cose, non dice questo, ed è perciò, o signori, che io finisco questo mio breve discorso, facendo una calda raccomandazione al Ministero che voglia una volta presentare questa relazione della campagna del 1866, senza la quale, io credo, non si possono rettificare molti giudizi erronei che si sono pur troppo divulgati e che potrebbero farci incorrere in altri errori ben fatali, qualora avvenisse un'altra campagna.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Asproni per un fatto personale; lo prego a limitarsi al fatto personale.

ASPRONI. Mi limiterò strettamente al fatto personale.

L'onorevole deputato La Marmora ha detto niente meno che io aveva avuto in poca considerazione il corpo del Senato.

Egli ha preso un abbaglio.

PRESIDENTE. Non ha detto, come non poteva dirlo, che l'avesse in poca considerazione.

ASPRONI. Replicherà l'onorevole La Marmora.

PRESIDENTE. È dovere del presidente di mettere la questione nei suoi termini.

ASPRONI. Se si trattasse di discutere una nuova organizzazione dei poteri dello Stato, dichiaro che non sarei mai io fautore di un Senato a vita, e molto meno di un Senato nominato dal potere esecutivo; ma una volta che questo potere vi è, e che noi dobbiamo portare il massimo rispetto allo Statuto che ci governa tutti, io lo rispetto più che non lo rispettò il deputato La Marmora in certe circostanze.

Sì, o signori, io ho rispettato sempre lo Statuto; e vorrei che l'onorevole deputato La Marmora potesse avere ugual vanto, anco per allorquando arrestava i deputati a Napoli.

Io non ho mai conteso al Senato il diritto di discutere le leggi presentategli dal Ministero; ma io credo ed ho sempre propugnato che noi deputati della nazione abbiamo la precedenza per le leggi di finanza e per l'approvazione del bilancio.

L'approvazione del bilancio (mi dispiace che il deputato La Marmora non ne sia ben penetrato) è di esclusiva prerogativa della Camera.

Egli, che è tanto ammiratore del compianto Cavour, deve ricordarsi che questa teoria fu da lui propugnata, come fu pure arditamente sostenuta dal suo amico Pinelli; anzi, è stata tradizionale nella Camera subalpina, e trasmessa indi al Parlamento d'Italia. È, senza contrasto, di esclusiva competenza degli eletti dai contribuenti il disporre delle finanze dello Stato.

Noi qui non siamo visitatori di opifici, non siamo esaminatori di macchine, se lo ponga ben in mente l'onorevole La Marmora...

PRESIDENTE. Si limiti al fatto personale (*Rumori a sinistra*)

ASPRONI. Noi siamo rappresentanti del paese, e come tale io non posso accettare simili paragoni.

Noi siamo qui rappresentanti la sovranità del paese, specialmente per tenere i cordoni della borsa di coloro delle cui sostanze disponiamo. Noi diciamo che, quanto alle leggi finanziarie e a tutto quello che riguarda il bilancio dello Stato, siamo noi gli arbitri e non il Senato.

E badi bene il generale La Marmora che noi deputati rappresentiamo i signori senatori come contribuenti e non essiloro noi; badi, egli che è così geloso dell'ordine, che il disordine nasce appunto quando si invadono le attribuzioni dei rispettivi corpi dello Stato. Consideri che, come noi mancheremmo al nostro dovere pretendendo che il Senato non abbia diritto d'esaminare le leggi che non riguardano le finanze, se presentate ad esso in precedenza, così esso mancherebbe al suo ufficio se volesse introdurre delle modificazioni alle leggi di finanza od ai capitoli approvati del bilancio. Può esso respingerle in totalità, non inserirvi modificazioni parziali.

Molte altre cose mi richiamò alla memoria il discorso dell'onorevole La Marmora, ma io lascio che altri le raccolga e vi risponda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macchi per un fatto personale, al quale lo prego di limitarsi.

MACCHI. L'onorevole La Marmora mi ha fatto l'onore di dare molta importanza ad una modesta raccomandazione che ho sentito il dovere di fare in occasione della discussione fattasi sul bilancio della guerra.

Di ciò gli sono davvero riconoscente; ma parmi che egli non abbia ben compreso le mie parole, ed è per ciò che ora mi corre l'obbligo di dare alla Camera qualche chiarimento.

Anzitutto il deputato La Marmora ha mostrato maravigliarsi che la proposta mia, che egli chiamò *vecchia*, sia stata fatta da un uomo il quale, come meglio sa e può, si adopera a promuovere la causa della democrazia e del progresso.

Ebbene, l'onorevole La Marmora s'ingannerebbe a gran partito, se credesse che tutti gli uomini di demo-

crazia e di progresso sieno demolitori di tutte le cose passate. Si trattava del controllo di una grande amministrazione; ed il generale La Marmora deve sapere che il controllo del denaro pubblico si usa fare da un tempo assai più antico di quello dei capitani di ventura, al cui sistema di ordinamento e di milizia parmi più si accosti quello da lui propugnato, anzichè l'altro voluto da noi. (Benissimo! a sinistra)

Il controllo sussiste dacchè amministrazione seria ed onesta si volle che ci fosse. Del resto, anche la repubblica in Italia è più vecchia della monarchia; eppure si dice che i fautori di repubblica sono amanti di novità. Vede adunque il deputato La Marmora che non si può fare accusa di vecchiume e di codinismo a chi, in nome e nell'interesse dei contribuenti, esige che siano osservati quei controlli che la legge prescrive, e che pur troppo dalla cattiva amministrazione si sono lasciati cadere in nociva dissuetudine.

L'onorevole La Marmora ha poi detto che il controllo, com'io l'ho raccomandato, quando si facesse, riescirebbe odioso e ridicolo. In quanto all'essere odioso, sa l'onorevole La Marmora al pari di chicchessia, e ad onor suo debbo dire anche meglio di noi, per sua esperienza personale, che, quando un uomo fa il proprio dovere, e nell'adempimento di esso è costretto ad esigere che altri compia esattamente l'ufficio suo, anche quando abbia interesse ad offenderlo, certamente egli non fa cosa grata; fa anzi cosa odiosa; ma non è questa una ragione per cui un galantuomo possa venir meno a' suoi doveri anche i più odiosi, per far piacere a chi abbia interesse di abusare della propria posizione.

Ridicolo poi sarebbe il controllo nel solo caso, ammesso dallo stesso La Marmora, in cui, cioè, esso riescisse inefficace, e riescisse inefficace per colpevole complicità o connivenza di chi per legge e per stipendio avesse obbligo di esercitarlo. Nel qual caso la colpa non sarebbe dell'istituzione, ma dell'impiegato prevaricatore; e toccherebbe al potere esecutivo di richiamarlo al proprio dovere, anzichè farsene complice e quasi assumerne la responsabilità, usando una soverchia indulgenza e rallentando quegli obblighi di vigilanza e di controlleria che la legge, nell'interesse pubblico, prescrive.

Del resto, poichè il generale Bertolè-Viale, relatore della Commissione, ed il generale Govone, ministro della guerra, hanno riconosciuto nella mia proposta dell'altro giorno che qualche utilità ci era, e non solo dichiararono che qualche cosa vi era a fare per rendere più efficace e più utile l'opera dell'intendenza militare, ma hanno promesso di studiare qualche provvedimento in proposito, oltre alla convinzione d'aver soddisfatto al mio dovere di cittadino e di deputato, ho anche la compiacenza d'aver non affatto infruttuosamente richiamato l'attenzione del Parlamento e del Governo sopra una questione che ritengo di qualche importanza,

nell'interesse non tanto dei contribuenti e della pubblica pecunia, quanto della pubblica moralità. (Benissimo! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Lo prego di limitarsi al fatto personale.

CRISPI. Quando l'onorevole deputato La Marmora prese la parola, io credeva che egli ci avrebbe illuminati rilevandoci gl'intendimenti suoi sull'articolo 1, e che avrebbe risposto all'onorevole Rattazzi il quale aveva parlato a nome suo e a quello della Sinistra. Mi sono ingannato.

L'onorevole La Marmora pensò passare a rassegna i vari deputati di questa parte, e poi gli venne in mente di giudicarli nel loro complesso.

Io, in verità, non sono di coloro che possono dare all'onorevole La Marmora nè esempi, nè raccontargli aneddoti per fargli comprendere gli intendimenti miei e quelli dei miei amici.

Io lo ringrazio di avere riconosciuto che il partito a cui egli appartiene è diviso, è scisso, è in grande confusione, e che in ciò egli abbia condivisa l'opinione da me altre volte manifestata.

Non posso però accettare la di lui lezione per quanto riguarda me e gli amici miei.

Certo è necessario che i partiti si riordinino in questa Camera, come io credo che anche dovrebbe riordinarsi l'esercito, ma su questo l'onorevole La Marmora ne sa più di noi, egli che, dopo aver riordinato l'esercito, l'ha portato sui campi di battaglia. (Movimento)

È vero, o signori, che la Sinistra non è andata al potere. Duolmi però, e duolmi grandemente che in bocca di un protagonista della Destra questo potere si raffiguri come l'albero della cuccagna. (Benissimo! a sinistra) E me ne addoloro, sa egli perchè? Appunto perchè, in questi dieci anni, egli ed i suoi amici hanno voluto attaccarvisi, e non hanno mai consentito a svincolarsene e cadere. (Benissimo!)

La Sinistra in verità (parliamo dal 1865 in qua, perchè nella prima Legislatura non eravamo che una ventina), la Sinistra dal 1865 in qua credo che è stata ordinata in guisa che, se l'onorevole La Marmora comprendesse realmente come le istituzioni debbono funzionare, non avrebbe fatto un appunto alla medesima di non essere salita a quell'albero della cuccagna, cui noi non miriamo, perchè, se andremo al potere, ci andremo per rendere un servizio al paese, per sopportare il massimo dei pesi, per compiere una missione nazionale.

La Sinistra fu più di una volta vicina a meritarsi il posto che le fu negato. Nel dicembre 1867 noi abbiamo vinto, e nel novembre 1869 non abbiamo perduto, imperocchè il giorno in cui l'onorevole Lanza non potè formare un Gabinetto, mentre l'ufficio di Presidenza era tutto composto di deputati di Sinistra, era indicato molto chiaramente dove era la maggio-

ranza della Camera. Pertanto l'onorevole Sella, il quale fu invitato dalla Corona, per rendere parlamentare il Gabinetto richiamò il Lanza, che non aveva potuto formare il Ministero, dandogli la Presidenza, e se allora le cose non andarono altrimenti, la colpa non è delle istituzioni, o per lo meno, non è del partito che siede da questa parte della Camera.

L'onorevole La Marmora ha detto che, quando noi discutiamo con loro, le diciamo grosse; ma poi moderò alquanto questo giudizio poco conveniente, e direi poco parlamentare, perchè soggiunse che essi le fanno grosse quando vogliono compiacerci.

In verità questo è un bel modo di gettarci addosso le vostre colpe, voi che avete per dieci anni tenuto il potere nelle mani. Se voi non capite, se non avete la perizia, non dovete imputarlo a noi; e se veramente ci avete fatte delle compiacenze, queste dovrebbero essere dimostrate. No, signori, il vero contegno della Destra verso di noi non è quello di cui ci ha parlato oggi l'onorevole La Marmora; è tutt'altro. Io ricorderò al proposito una frase che altre volte pronunziò l'onorevole Sella: se noi molte cose non le abbiamo fatte, disse l'onorevole Sella, non le abbiamo fatte per paura

della Sinistra. E noi diremo: se un male maggiore di quello che oggi sovrasta al paese non è avvenuto, si è perchè noi lo abbiamo impedito. (Bene! a sinistra)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare per presentare un progetto di legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la distribuzione delle acque del canale *Cavour*. (V. Stampato n° 105)

PRESIDENTE. Si dà atto della presentazione di questo progetto, che sarà stampato e distribuito.

Domani Comitato alle 11, seduta pubblica alle 2.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi all'esercito;

2° Discussione delle modificazioni proposte ad alcune parti del regolamento.